

LXXXIVª TORNATA

MARTEDI 17 NOVEMBRE 1925

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

| | |
|--|-----------|
| Dimissioni (del senatore Pincherle da membro della Commissione di accusa). | Pag. 3635 |
| Disegni di legge (Discussione di): | |
| « Ammissione delle donne all'elettorato amministrativo ». | 3609 |
| Oratori: | |
| CAMERINI. | 3623 |
| D'AMELIO, <i>relatore</i> | 3630 |
| FEDERZONI, <i>ministro dell'interno</i> | 3627 |
| GALLINI. | 3615 |
| GAROFALO, <i>dell'Ufficio centrale</i> | 3625 |
| LORIA. | 3610 |
| MARGHERI. | 3621 |
| MOSCA. | 3619 |
| Relazioni (Presentazione di). | 3609 |

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAVA. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del signor conte prof. avvocato Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Rava della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Bergamini a recarsi alla Tribuna per presentare una relazione.

BERGAMINI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 105, concernente provvedimenti a favore di cooperative fra giornalisti per la costruzione di case economiche ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Bergamini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: « Ammissione delle donne all'elettorato amministrativo » (Numero 188-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ammissione delle donne all'elettorato amministrativo ».

Invito l'onorevole ministro dell'interno a di-

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, *interim* per la guerra, la marina e l'aeronautica, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia e affari di culto, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, delle comunicazioni ed i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per l'interno, per la marina, per le comunicazioni e per le colonie.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta che è approvato.

chiarare se consente che la discussione abbia luogo sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Consento che la discussione si apra sul testo dell'Ufficio centrale. Proporrò degli emendamenti durante la discussione.

PRESIDENTE. Prego allora l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato dall'Ufficio centrale.

PELLERANO, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 188-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

LORIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORIA. Onorevoli colleghi. Dopo la mirabile relazione dell'illustre collega D'Amelio, a cui mi compiaccio di potere inviare il plauso più cordiale, non mi sarei mai attentato a prendere la parola su questo disegno di legge, se, come era prevedibile, nessuno fosse sorto ad avvertirlo. Ma invece apprendo da quella relazione che due commissari si sono dichiarati del tutto ostili ed uno parzialmente ostile al progetto. Ora questo fatto mi preoccupa tanto più, in quanto che altre volte il Senato italiano si è mostrato un po' arcigno verso le donne. (*Commenti, ilarità*).

Non può infatti dimenticarsi che nel 1864 il progetto Pisanelli di abrogazione della autorizzazione maritale fu respinto dalla Commissione del Senato, e che il disegno di legge analogo, presentato dall'illustre collega Scialoja nel dicembre 1912, ha sofferto in questa sede una catalessi decennale, al termine della quale non ottenne altro che un platonico elogio della Commissione esaminante; e sia pure perchè frattanto era stato presentato dal Governo alla Camera un altro apposito progetto di legge.

Ora tutto ciò desta in me delle preoccupazioni legittime rispetto alle sorti di un disegno di legge, che io considero addirittura sacrosanto (*commenti*); ed è perciò che vi espongo in proposito alcune avvertenze, le quali saranno molto modeste; io lascio che altri consideri la cosa dall'aspetto filosofico e morale; e mi atterrò a delle considerazioni puramente concrete e terra terra, che non sono però sempre le meno efficaci o le meno convincenti.

Io osservo che in tutti i paesi civili si nota un'eccedenza numerica delle donne sugli uomini, dovuta ai maggiori riguardi che la nostra civiltà impone verso le donne, al carattere meno pericoloso dei lavori da esse compiuti, al servizio militare obbligatorio che incombe sugli uomini, e, in genere, alla minore partecipazione delle donne ai travagli della contesa economica. L'Italia stessa, che nel censimento del 1881 presentava una eccedenza degli uomini sulle donne, a partire dal 1901 è venuta a sottomettersi a questa legge universale e nel censimento del 1911 già abbiamo una prevalenza notevole delle donne sugli uomini. Quando un giorno o l'altro si conosceranno le cifre del censimento del 1921, troveremo che questa eccedenza è molto cresciuta. Del resto è sopraggiunta la guerra ad aumentare questa eccedenza, poichè la guerra ha falciato in un modo terribile la popolazione maschile.

Ora questa eccedenza numerica delle donne sugli uomini dà luogo alla formazione di una schiera di quelle, che potrebbero chiamarsi disoccupate sessuali (*ilarità*) che si vedono escluse dalle nozze e dalla maternità e chiedono ad alta voce un soccorso, domandano che ad esse si schiuda la possibilità di consacrare le energie ed i pensieri alla grande opera della civilizzazione. E così nasce il moto femminista, che ha assunto così grande importanza nel nostro tempo.

Si è aggiunto poi in questi ultimi anni il ritardo dell'età nuziale dei maschi, esso pure esacerbato dalla guerra che uccise tanti adolescenti, il quale accresce il numero delle giovani vedove, che si trovano escluse dalla funzione nuziale e materna.

Vi è poi un altro fatto gravissimo, che negli ultimi tempi si è aggiunto a peggiorare la situazione delle donne, ed è la diminuzione e la riduzione volontaria del numero dei figli, che già si è manifestata in Francia in misura abnorme e di là si è diffusa nelle regioni limitrofe della Liguria e del Piemonte e probabilmente finirà per diffondersi a tutte le regioni d'Italia, come già si diffuse in tutto il mondo.

L'onorevole Federzoni, colla sua spigliata e persuasiva eloquenza, ha deplorato in questa Aula codesto fatto: e certo tutti noi dobbiamo perfettamente convenire in questa deplorazione. Disgraziatamente però il numero dei

figli non è di competenza del ministro dell'interno (*ilarità*), nè questi può epurare i rapporti sessuali, come può credere di poter fare colla burocrazia. Ora, in luogo di perseguire queste abitudini deplorable con misure di polizia, che non approdano a nulla, io trovo che sarebbe più saggio di cercare di riparare ai danni gravissimi che ne derivano, il più grave dei quali è l'ozio, a cui si trovano ridotte molte donne maritate e che le induce ad una condotta deplorable.

Io ricevo a quando a quando dalla Francia dei giornali, d'intonazione spiccatamente religiosa, che deplorano con grande eloquenza le influenze sinistre della limitazione volontaria del numero dei figli, non solo nelle grandi città francesi, ma nelle stesse campagne e nei più modesti villaggi: i focolari domestici deserti, l'affluenza delle donne ai *bars*, ai ritrovi serali, la crescente infedeltà coniugale. Ora, quando io leggevo questi giornali, pensavo — e se il mio pensiero era erroneo prego gli onorevoli colleghi di rettificarlo: — queste deviazioni così deplorable nella condotta femminile non potrebbero almeno parzialmente correggersi, creando all'attività femminile uno sbocco nella funzione politica od amministrativa? Ammesso pure che le donne adempissero malamente codesta funzione e che mandassero ai Consigli amministrativi dei bellimbusti e degli scavezzacolli, il danno sarebbe immensamente soverchiato dal vantaggio ottenuto, dando una direzione utile alle donne e richiamandole sulla via dell'attività seria e del dovere civile.

Ma è poi proprio detto che le donne adempirebbero malamente a questo ufficio? A questo proposito si è formata purtroppo una giurisprudenza, che afferma che le donne sono mentalmente e moralmente inferiori agli uomini. L'Accademia di Francia ha sentenziato che il genere mascolino è superiore al genere femminile; e noi italiani, quando vogliamo dir male di una cosa, le diamo il genere femminile; così, per esempio, se vogliamo qualificare un cattivo discorso diciamo una discorsa, un cattivo brodo, una broda.

Uno di quei gioiellieri della parola, che spuntano a dovizia sulla bella terra di Francia, ha detto che la donna è un uomo cominciato, ma non finito; ed anche la nostra saggezza popolare si è sbizzarrita contro le donne ed ha

creato molti proverbi in tal senso, come, per esempio: savie all'impensata, pazze alla pensata, ecc. Ma io domando: queste denigrazioni della donna da chi provengono? dagli uomini; ed allora c'è la legittima suspicione, che esse non riflettano la verità, bensì soltanto i sentimenti egoistici ed esclusivisti del sesso predominante!

E questo sospetto si torce in assoluta certezza, quando si osservi che l'esperienza smentisce quelle denigrazioni nel modo più categorico. Anzitutto c'è qui una osservazione pregiudiziale da fare e cioè bisogna domandarsi: se veramente la donna è così inferiore all'uomo, perchè dunque l'uomo cerca di escluderla legalmente da tanti uffici e funzioni? Non vi è in questo stesso fatto una prova che la donna è mentalmente e moralmente equipollente all'uomo, che sa disimpegnare egualmente bene le stesse funzioni e per ciò stesso costituisce per l'uomo una formidabile concorrente? Del resto noi assistiamo continuamente a questo spettacolo singolare: l'uomo dichiara la donna incapace alle funzioni a, b, c, ma poi, appena la donna è adibita a queste funzioni, le adempie così bene come l'uomo e talora meglio di lui. La grande guerra ha dato la dimostrazione più luminosa di questo fatto. Poco prima della guerra, fu diramata a cento biblioteche americane una circolare con questo quesito: perchè nessuna donna può essere bibliotecario capo? E si rispose: perchè è isterica, perchè è impulsiva, ecc. Ebbene, venne la guerra, e per forza si dovettero adibire le donne a questa funzione, che esse disimpegnarono egregiamente. Prima della guerra un tecnico inglese aveva sentenziato che le donne sono incapaci a compiere i lavori d'incisione dell'argento, perchè non hanno la pazienza di fare i lavori col bulino; ebbene venne la guerra, gli uomini furono mandati al fronte, e si dovettero adibire le donne anche a questi lavori, che esse disimpegnarono ottimamente.

Prima della guerra gli operai inglesi volevano precludere alle donne i lavori relativi alle macchine, dicendo che esse erano incapaci a compirli. Ma la guerra costrinse gli uomini addetti a questi lavori ad andare al fronte e le donne dimostrarono di sapere compiere quei lavori magnificamente e meglio degli uomini.

E dopo queste esperienze, che dimostrano la perfetta capacità della donna a compiere tanti e così diversi lavori, gli uomini accampano nuove interdizioni professionali e ci dicono, per esempio, che la donna è incapace a compiere quei lavori, in cui occorra scervere delle differenze molto tenui, che è incapace a degustare il vino ed il caffè, che è incapace a misurare la finezza della lana e ad accordare i pianoforti. Ma il giorno, che Iddio tenga lontano, in cui scoppiasse una nuova guerra e fosse necessario mandare al fronte gli accordatori di pianoforti, si può stare sicuri che la donna saprebbe compiere ottimamente anche questo lavoro.

Ed è pur vero che nei lavori più elevati, nei lavori intellettuali, la donna riesce bene e meglio di tanti uomini. Non voglio citare i miei 45 anni di esperienza universitaria, ma preferisco riportarmi a dati più autorevoli e vasti.

Un'inchiesta fatta nelle Università olandesi dimostra che le donne promosse sono in proporzione maggiore degli uomini, e che le donne promosse con lode sono in proporzione anche maggiore rispetto agli uomini.

Si dice che le donne non sono capaci di osservare, che non sono delle osservatrici profonde eppure la signora Curie riuscì a scoprire il radio!

CORBINO. Ma c'era anche il marito. (*ilarità*).

LORIA. Di più, l'intuizione, che molti filosofi moderni pongono al disopra dell'intelligenza, è più frequente nelle donne e dalle donne si partono più spesso quei rilievi inaspettati, che portano ad innovare e ravvivare delle dottrine invecchiate. La donna ha inoltre una maggiore elasticità di pensiero ed un maggior senso della sinuosità della vita.

Di fronte a questi caratteri della mentalità femminile, io sono rimasto sorpreso nell'aprendere dalla relazione, che l'egregio collega Garofalo desidera sottoporre la donna, perchè possa ottenere l'elettorato, ad un esame di ammissione al liceo. E tutto questo, dopo che le donne spagnuole, che sono di tanto meno colte delle donne italiane, furono chiamate dal Direttorio spagnuolo, ce lo insegna la stessa relazione, a coprire cariche pubbliche. E tutto questo, dopo che noi abbiamo dato il voto agli

analfabeti, voto che si può deplorare cordialmente, ma che forma ormai parte integrante ed irrevocabile del nostro diritto pubblico. Dopo ciò, come si può stabilire questa equazione: donna laureata uguale ad uomo analfabeta? E d'altronde io non so come il saper tradurre poche righe di latino o saper quando è nato Carlo Magno, possa illuminare le donne sulla elezione di un consigliere comunale!

Non posso poi nascondere il mio stupore, nell'aver appreso, dalla relazione dell'onorevole D'Amelio, che vi sono alcuni, i quali avversano il voto delle donne, perchè in un paese di alta criminalità come l'Italia, non è opportuno accrescere il numero degli elettori. Ma — e ciò sa bene l'egregio collega Garofalo — la criminalità della donna è infinitamente inferiore a quella degli uomini; per cui questo argomento della criminalità è molto pericoloso in mano di chi l'adopera contro le donne, perchè, ragionando a fil di logica, si dovrebbe allora, non solo dare il voto alle donne, ma toglierlo agli uomini.

Non si pensa poi abbastanza che tutti quei difetti, che noi oggi riscontriamo nella donna, sono imputabili in realtà all'uomo, o sono dovuti a quello stato di frivolezza forzata e di servitù dorata, a cui l'uomo l'ha condannata. È vero, che le donne mancano di diligenza e di esattezza; per esempio quasi tutte le poetesse — qui me ne appello ai colleghi letterati, e ne ho accanto uno illustre — in generale, non hanno la pazienza di rimare il primo ed il terzo verso di una quartina; si accontentano di rimare il secondo ed il quarto (*ilarità*). Le donne non sono capaci di attenzione continuata. Si dice anche: le donne lavorano alla scienza, non nella scienza. E si dice pure che la donna è bugiarda (*viva ilarità*). Ma come potrebbe essere altrimenti? Da secoli l'uomo ha accarezzato la donna, non già per le sue qualità di rettitudine, di onestà e di lavoro, ma bensì per la sua civetteria e leggerezza; da secoli l'uomo ne ha fatta una bambola coronata, accarezzandone gli infingimenti fisici e morali, le bambinate e i capricci; e poi fa la voce grossa perchè essa non si dedica con fervore alla scienza, perchè è bugiarda e leggera e ne trae argomento a decorare se stesso di una posticcia superiorità.

Quando, del resto, si pensi che basta l'au-

gusto ufficio della maternità a trasformare la fanciulla frivola, sventata e civettuola, nella più sublime personificazione del disinteresse e del sacrificio, a trasformare la materia nello spirito, l'egoismo nella santità, non avremo più ragione di stupirci, se là dove si dà alla donna un altro modo di vita, ove essa si avvia ad una condotta più seria ed umana, ivi si veggono immediatamente sparire quei difetti, che oggi in essa lamentiamo. La donna, si dice, è congenitamente bugiarda; ma in quelle felici regioni d'oltremare ove la servitù della donna è da lungo tempo scomparsa, la donna è altrettanto e più veritiera dell'uomo.

Si dice: la donna è mobile (*viva ilarità*). Ma intanto le statistiche nord-americane ci dicono che ivi la donna presenta una maggiore permanenza negli impieghi che l'uomo. Inoltre negli Stati Uniti le donne eminenti crescono di anno in anno e sono già in numero considerevole.

Ma io dirò anche di più. Pur senza giungere alla tesi di Sant'Ambrogio e di Stuart Mill, i quali affermano che la donna è moralmente e mentalmente superiore all'uomo, anche aderendo semplicemente all'affermazione della signora Di Staël, che le anime non hanno sesso, e quindi ammettendo la perfetta equipollenza mentale e morale dei due sessi, è certo che la donna presenta qualità morali e mentali, che la rendono particolarmente adatta alle funzioni amministrative e politiche, precisamente in questo momento della nostra vita pubblica. Ed invero, si sente dire ad ogni momento, e lo affermava anche in quest'aula un defunto generale, che oggi le nostre assemblee non hanno bisogno di spiriti astratti, ma di spiriti concreti. Ebbene, la mentalità della donna è essenzialmente concreta e dalle astrattezze rifugge; ed anche pochi giorni fa un libraio di Londra dichiarava che le donne chieggono più spesso degli uomini i filosofi più concreti, come Epitteto, Marco Aurelio, Schopenhauer, Renan. Nei nostri paesi, in cui governi e parlamenti si abbandonano agli scialacqui più dissennati, è assolutamente provvidenziale l'intervento delle donne nelle assemblee legislative, poiché Cicerone diceva: *Avārum mulierum genus* e S. Agostino affermava che le donne sono *tenaciores pecuniae*, perchè il risparmio è una virtù essenzialmente femminile; perchè l'uomo

sa guadagnare, ma la donna sa risparmiare (*commenti*). È solo mercè l'intervento delle donne nelle assemblee legislative può sperarsi che lo spirito di risparmio penetri infine nelle consuetudini governative e parlamentari delle società contemporanee. È lo squisito senso artistico della donna che ci aiuterà a difendere il nostro patrimonio artistico e naturale dalle insidie, che gli vengono tese continuamente in nome dell'industria e della civilizzazione. E soprattutto poi, proprio oggi, all'indomani della grande guerra, è più che mai provvidenziale l'intervento della donna nelle assemblee politiche e amministrative; poichè solo questa inesauribile ministra della pietà e della bontà sociale potrà aiutarci a lenire i dolori dei ciechi e degli orfani di guerra, a stendere una carezza confortatrice sulle gramaglie vedovili, a spargere sui lutti materni un balsamo consolatore.

Del resto non è il caso di abbandonarsi a congetture, perchè l'esperienza parla chiaro in proposito. Noi abbiamo appreso dalla relazione dell'onor. D'Amelio che già in tutto il mondo le donne entrano nelle assemblee politiche ed amministrative; che hanno il voto nell'una e nell'altra assemblea nell'Inghilterra, nella Danimarca e nella Finlandia, e, prima ancora della guerra, in otto Stati della Repubblica degli Stati Uniti, compreso Nuova York; mentre, dopo la guerra, le donne sono elettrici ed eleggibili in tutta la Repubblica stellata; nel Belgio hanno l'elettorato politico ed amministrativo; in Francia, ove non hanno ancora il voto amministrativo e politico, però partecipano ai Consigli del lavoro ed ai tribunali arbitrali. Io stesso rammento che, nelle provincie italiane soggette all'Austria, le donne erano elettrici ed eleggibili ai *convocati*, che erano assemblee amministrative e di beneficenza locale.

Ora, dovunque la donna ha avuto parte nelle assemblee legislative, essa ha lasciato le tracce più feconde della sua attività. In Finlandia, è alla donna che si debbono le leggi contro l'alcoolismo, contro la tubercolosi, contro le interdizioni israelitiche, e quelle per i giardini d'infanzia, per le levatrici, per la tutela delle puerpere, ecc.; in Inghilterra le donne hanno avuto il merito di promuovere una temperata e saggia cooperazione e soprattutto di ottenere

la tutela dell'infanzia, che in quel paese è sterminata da una mortalità enorme; ciò mediante leggi protettrici sul lavoro dei fanciulli e sulle puerpere. Nella Nuova Zelanda, si deve alla donna se la riforma politica è ascesa dal campo economico al campo sociale, e si sono fatte leggi sulla moralità pubblica. In Isvezia troviamo che la donna è intervenuta per la tutela del patrimonio artistico. In Germania alla donna sono dovute le leggi per la protezione dei figli illegittimi. Tutti questi sono risultati memorabili dell'intervento della donna nella vita pubblica e nell'opera legislatrice.

Ma qui si affaccia una obiezione, di cui si fa carico anche il nostro illustre relatore.

Si dice: le donne non devono essere elettrici, perchè andranno ad accrescere i due partiti estremi, rosso e nero, che si contendono nell'arringo politico e parlamentare. Qui però le opinioni sono discordi; poichè alcuni sostengono che le nuove elettrici andranno ad accrescere il partito ultra-conservatore, o reazionario.

Questa è l'opinione di alcuni medici, i quali spiegano lo spirito conservatore della donna colla minore sua variabilità somatica, e colle funzioni dell'ovulo; e tale era pure l'opinione del grande giurista inglese Sumner Maine. Ed in realtà, quando vediamo che nel Belgio è soprattutto il partito cattolico, che promuove la causa dell'elettorato femminile, e che nella Nuova Zelanda, le donne, quantunque pacifiste, si pronunciano in favore del servizio militare obbligatorio; quando vediamo che proprio in questi giorni le elezioni del Canada — che si sono compiute dopo che la legge ha dato il voto alle donne, — hanno dato una maggioranza soverchiante al partito ultra-conservatore, saremmo inclinati a ritenere plausibile questa opinione.

D'altra parte, però, da una inchiesta fatta di recente sulla eredità, parrebbe che le donne dessero uno e mezzo più rappresentanti al partito radicale, socialista ed anarchico che non gli uomini. E probabilmente tutte e due le opinioni sono giuste, nel senso che i voti delle donne andranno ad accrescere soprattutto i due partiti estremi. Da ciò appunto i lamenti dei liberali. Io rammento che circa dieci anni fa ebbi ad accompagnare alcune signore presso un deputato liberale, che esse volevano inte-

ressare in favore dell'elettorato femminile. Questo deputato ci disse testualmente: voi avete tutte le ragioni, non c'è che dire; ma siccome le nuove elettrici andrebbero ad accrescere i voti del partito clericale e socialista e ciò riuscirebbe ad una diminuzione, se non assoluta, relativa delle forze del mio partito, io non posso appoggiarvi.

Ma questo modo di ragionare strida stranamente sul labbro di uomini che si professano affiliati al partito liberale; perchè norma suprema di questo partito dovrebbe essere che a tutte le opinioni si dee concedere piena facoltà di esplicarsi e che a nessun partito, a nessun indirizzo deve turarsi violentemente la bocca. Se dunque le nuove elettrici saranno inclinate verso i partiti estremi, sarà questa una ragione, che dovrà indurre il partito liberale ad intensificare la sua propaganda, ad attrarre nella propria orbita le nuove reclute del voto, ma non mai un motivo di infliggere ingiuste esclusioni ad una parte della società.

Per quanto però tale esclusione sia riprovevole, per quanto sia augurabile che alle donne sia concessa la nuova attribuzione, non posso a meno di esprimere l'augurio che di questo nuovo diritto non abbiano ad approfittare le madri (*commenti*); perchè la maternità impone tale cumulo di augusti doveri, che non lasciano più campo al disimpegno di qualsiasi altra funzione. Questo affermava 20 secoli or sono l'autore anonimo della lettera a Timoteo e Tito; ma ciò è oggi più vero che mai, di fronte alla complessità oggi di tanto cresciuta della funzione educativa e materna. Quindici giorni fa, in un'intervista accordata ad un giornale di Montevideo, il Re di Spagna diceva che egli, appena terminata la campagna del Marocco, promulgherà un decreto reale, che accordi piena facoltà di diritti elettorali alle donne, ma però accennava a qualche possibile eccezione riguardo alle madri, e soggiungeva: « io penso che le madri, le quali hanno il compito, il privilegio e la responsabilità dell'educazione dei figliuoli, e che sono occupate in questo servizio così utile al paese, saranno ben liete di abbandonare il pensiero del voto ai loro mariti ». Ora escludere le madri dal voto è illegittimo ed assurdo; ma è però lecito esprimere un augurio personale, od il desiderio che le madri, finchè dura il periodo di allevamento ed edu-

cazione della prole, si astengano dal prender parte alle funzioni amministrative e politiche.

Ma, fatta questa riserva, non esito a dichiarare ottimo e commendevole il presente disegno di legge, al quale può soltanto rimproverarsi una eccessiva pavidità, perchè non accorda alle donne l'intervento nelle assemblee amministrative e politiche. Esso quindi si può considerare come un primo passo, od un avviamento ad ulteriori concessioni, le quali certamente si faranno, in base appunto all'esperienza che potrà compiersi nell'applicazione di questa legge, e riusciranno indubbiamente di gran vantaggio, non solo al sesso femminile, ma all'intera società. A tale riguardo mi sia permesso ricordare le parole di un uomo di grandissimo ingegno e liberale del vecchio stampo, Ruggero Bonghi. Bonghi diceva: « dopo tutto, la nostra tastiera morale, mentale e politica non ha poi un numero così esuberante di tasti, che ci consenta di far gitto a cuor leggero di questo nuovo tasto, che ci viene offerto; e chissà quali nuovi e nobili accordi potranno emergere dalla partecipazione di questa nuova forza al movimento sociale? ». Queste osservazioni egli faceva molti anni fa, ma mi sembra che codeste parole possano e debbano essere più che mai ricordate in questo momento. Infatti è innegabile che finora la funzione politica è stata compiuta unicamente da una metà della popolazione, che l'ha esercitata con criteri, sia pure illuminati, ma sempre unilaterali ed esclusivi. Ebbene, facciamo che intervenga anche l'altra metà, e da questo concorso forse uscirà un assieme armonico e proporzionato. Fin qui l'umanità doveva camminare su un piede solo, e perciò saltellando. Facciamo ora che l'umanità cammini sui due piedi ed essa potrà avviarsi con passo equilibrato e sicuro sulla via del progresso civile.

Ed infine, onorevoli colleghi, s'intende che avversino l'elettorato femminile, o l'estensione dei diritti politici alle donne, uomini che sono afflitti da relazioni, illegittime o legittime, con femmine capricciose od indegne (*si ride*). Ma tutti noi, che possiamo serenamente specchiarci in una femminilità pura ed eletta, non possiamo tollerare più oltre la persistenza di una interdizione, che infligge abusivamente alle donne una più inferiorità immeritata. E perciò, ove pure argomenti più decisivi non si affac-

ciassero, la santa religione degli affetti e rispetti famigliari basterebbe ad imporci di approvare senza riserve il presente disegno di legge. (*Approvazioni, applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Gallini.

GALLINI. Onorevoli colleghi, chiedo alla vostra grande bontà e cortesia di poter esprimere il mio pensiero sopra questo contrastato tema del voto amministrativo alle donne.

Anch'io penso che dopo la relazione esauriente, dottissima del nostro collega D'Amelio ci sarebbe poco da dire, ma ad onta di ciò il tema rimane sempre difficile, specialmente per un oratore parlamentare: ne avete avuto l'esempio, in questo momento. Ora io vorrei propormi di esporre brevemente le mie idee intorno a questo tema, il quale ha avuto lungo i secoli pochi difensori e molti acerrimi avversari, molti nemici. Io mi propongo di passare in breve rassegna queste avversioni e questi nemici, per poi dimostrare che un grande avvenimento, il più grande che la storia registri, ha dissipati i pregiudizi medioevali e debellate le avversioni permanenti, secolari.

Sarò brevissimo, perchè il tema è pericoloso, ed è pericoloso perchè il primo, il più irriducibile nemico del femminismo è ed è stato sempre il ridicolo, quello che il nostro relatore chiama la *satira nostalgica conservatrice* e quello che il mio illustre concittadino, Paolo Ferrari, nella commedia brillante intitolata appunto: *Il ridicolo*, definiva così: Il ridicolo è un gufo dal ceffo satirico, che vi svolazza intorno, e quando imbracciate il fucile per colpirlo, vi si posa beffardamente sul cappello!

È inafferrabile, è deleterio.

I miei colleghi, antichi parlamentari come me, ricorderanno certamente che 35 o 40 anni fa un bollente deputato meridionale, il deputato Salvatore Morelli di Sessa Aurunca, portò il femminismo alla Camera: ma bastò che nella sua orazione si lasciasse sfuggire una parola a doppio senso — una parola sola! — perchè la Camera, con una risata omerica, seppellisse progetto e progettante: e per un quarto di secolo non se ne parlò più. E quando io azzardai nel 1910 — Presidente del Consiglio l'onorevole Sonnino, favorevole — di presentare la triplice proposta della abolizione dell'autorizzazione maritale, dell'accesso ai pubblici uffici e del

voto amministrativo, io ricordo, sempre con la preoccupazione del gufo dal ceffo beffardo, di avere sudato freddo. Avevo misurato parole, aggettivi ed avverbi, e arrivai in fondo fortunatamente fra gli applausi e col conforto di un bel discorso di Sidney Sonnino, favorevole al tema.

Ma io mi sono sempre domandato: perchè questo tema delle rivendicazioni muliebri deve essere così preso di mira dal ridicolo? La donna nelle sue manifestazioni domestiche e sociali non è mai ridicola. La mamma, la nostra mamma, da quando noi piccini ci nascondiamo tra le pieghe delle sue vesti, fin quando la vediamo vecchia, curva, sotto il peso degli anni e dei dolori, deformata nel volto, è sempre per noi una cosa sacra: guai a chi la tocca! (*benissimo*). E così dite della sposa, della fidanzata. Tutte le più belle pagine della cavalleria medioevale sono quelle della difesa della donna.

Ed ancora io penso: quando le corti feudali del medio evo e le libere città d'Italia ebbero bisogno di creare i buffoni, per poter dire qualche verità, che in altro modo non sarebbe stata possibile, od anche per dilettere le folle carnevalesche; questi buffoni non sono mai stati delle donne. I Rigoletti, gli Stenterelli, i Pulcinelli sono sempre stati uomini. Una sola città, che io sappia ha avuto per maschera carnevalesca il nome di una donna, ma a farlo apposta, la famosa *Mariola* di Ravenna era un uomo vestito da donna! (*si ride*).

Ma perchè dunque il ridicolo investe così crudamente queste rivendicazioni muliebri? A me pare una cosa molto semplice: perchè la donna non è stata mai socialmente valorizzata.

Ben lo sappiamo noi vecchi parlamentari quanto incenso abbiamo bruciato dinnanzi alle folle degli operai più umili, perchè avevano il voto. Date il voto alle donne e vedrete che il ridicolo se ne andrà e sparirà anche questo brutto costume dalla vita sociale del nostro paese.

Ma vediamo di correre un po'.

Un altro non meno formidabile nemico delle rivendicazioni muliebri è la tradizione biblica. Laggiù nell'Eden erano in tre a delinquere: il serpente, che fu l'istigatore, e che, come tutti gli istigatori di qualunque tempo e di qualunque paese, andò esente da pena; Adamo, che

ebbe la più nobile delle punizioni, perchè fu condannato al lavoro, fonte di soddisfazione, di benessere, di ricchezza; soltanto alla donna fu riservata la pena più crudele: «*Paries liberos cum dolore et eris in potestate viri*. Sarai schiava dell'uomo!

E questa tradizione biblica lungo il medioevo ingiganti tanto che si arrivò a questo, che nel concilio di Maçon, verso il settimo secolo, fu posto tra gli altri questo quesito: *Si mulier habeat animam rationalem*: se cioè la donna abbia anima ragionevole. E vi faccio grazia del volgarissimo episodio col quale, in mezzo alle risate ed agli scherni di quella veneranda assemblea, il quesito fu seppellito.

I Santi Padri furono anch'essi crudeli verso la donna e questo sempre in omaggio alla tradizione biblica.

Sant'Agostino arrivò a dire che la donna non è fatta come l'uomo ad immagine di Dio e la definisce: *Instabilis bestia, fomentum sceleris et ad omne scelus causam inveniens!*

Tertulliano ha questa gentile apostrofe: Tu, o donna, dovresti essere sempre vestita a lutto e di cenci, e versare lagrime di penitenza per scontare la colpa di aver perduto il genere umano; tu sei la porta del demonio, per te Satana corrompe l'uomo; per te Cristo agonizzò sulla croce!

E san Crisostomo aggiunge: La donna è la nemica dell'amicizia, un castigo inevitabile, un male notorio, un pericolo domestico. Le più belle non sono che sepolcri imbiancati!

E verso il mille e cinquecento, sempre seguendo questa versione biblica un filosofo (*nihil est tam absurdum quod non aliquis dicat philosophus*) scrisse un libro in latino per dimostrare che: *Mulieres homines non sunt*. Ciò che tradotto letteralmente vorrebbe dire, per ischerno, che le donne non sono uomini: tradotto invece filosoficamente significa che la donna non appartiene nemmeno al genere umano!

E purtroppo la tradizione romana non è molto differente dalla tradizione biblica, e pesa anch'essa sopra le sorti di questa metà del genere umano.

Orazio insegna che la Grecia debellata, vinta, introdusse le arti a Roma. *Græcia capta ferum victorem cepit et artes intulit agresti Latio*. Ma il Venosino guardava le cose dal punto di

vista dell'arte, e dimenticava che insieme con la tradizione dell'arte non perveniva a Roma la tradizione della gentilezza verso la donna, giacchè in Grecia si divinizzava tutto ciò che era forza e bellezza. E la leggenda di Paride e di Frine, col relativo trionfo dell'avvocato Iperide, dimostra la verità di questa tesi.

A Roma questa gentilezza non pervenne. Viceversa quella masnada di impunitari che Romolo, secondo la leggenda, chiamò dentro il solco primitivo dell'Urbe, a un certo punto si accorse che senza donne non si procedeva (*ilarità*) e allora fu ideata quella trappola sportiva (*si direbbe adesso*) delle belle Sabine che furono conquistate con la forza, donde la tradizione del dominio del capo di famiglia su tutti i membri della famiglia stessa: *Jus vitae ac necis*. E quando il popolo Romano allargò i confini del suo Stato e cominciò a dilettersi più specialmente delle arti della guerra, dell'agricoltura, della caccia, trovò che le faccende domestiche si potevano affidare alla donna, e creò la cosiddetta *missione della donna*. Altro incubo che pesa da secoli sopra la sorte della metà del genere umano: la *missione della donna!* *Domus mansit, lanam fecit*; attendere alla casa e filare la lana. Ora a questo aggiungete, onorevoli colleghi, il misonismo ingenerato dalla gente latina, e avrete una spiegazione del perchè per trovare un nobile, un grande difensore delle rivendicazioni muliebri bisogna arrivare a Stuart Mill, il quale col suo libro, sulla *Servitù delle donne* confutò tutti questi argomenti ed arzigogoli, confutò tutta questa tradizione, e anche l'argomento principe del peso del cervello a cui accennava l'onorevole Loria. Però se l'Autorità di Stuart Mill ha servito, nei paesi nordici, ad elevare la donna non solo al Parlamento, ma anche al Governo, presso di noi sarebbe rimasta ancora una voce solitaria, se non fosse avvenuto quello, a cui accennavo da principio, il più grande avvenimento della storia, la guerra mondiale.

E qui, onorevoli colleghi, giacchè siete così benevoli nell'ascoltarmi, permettete che io apra una parentesi per un ricordo personale.

Quando io ebbi l'occasione di svolgere il mio tema alla Camera, intervenne nella discussione il deputato Andrea Costa, del quale fu detto poco dopo, nel dì della sua scomparsa, parafrasando la magnifica apostrofe di Giosuè

Carducci a Giorgio Imbriani, fu detto che aveva la fede dell'apostolo, l'impeto e la concitazione del tribuno, e nel tempo stesso la gentilezza e la mitezza d'animo di una fanciulla. Ebbene, Andrea Costa fece questa profezia: il voto alle donne italiane non verrà dalla borghesia, non verrà dalle donne borghesi specialmente, che sono troppo ben collocate e troppo ben trattate: il voto verrà su dalle officine e dai campi del lavoro umano, dove il voto ha un valore. E la profezia di Andrea Costa si avvererà! Io ho sott'occhio due documenti ufficiali, brevi ma eloquenti.

Il primo è un grafico ministeriale, dal quale appare che nel 1914, l'anno della neutralità e della preparazione, le donne impiegate negli stabilimenti ausiliari militari erano 14 mila; nel '15, erano 23 mila; nel '16, 89 mila; nel '17, 122 mila; nel gennaio '18, 175 mila! E non fu notata nessuna diserzione, nessun tradimento, nessuna deficienza in queste operaie della guerra.

Ma io ho sott'occhio anche un altro documento, purtroppo ignorato. È la relazione del nostro venerando collega Faina, scritta nel 1916. Nel 1916 il Ministero di Agricoltura stabilì che fossero dati dei premi alle donne campagnole, che avessero surrogati i mariti ed i figli chiamati alle armi; e l'ufficio di scoprire queste operaie dei campi fu dato alle Cattedre ambulanti, ai Comizi agrarii e agli Istituti affini, ma il sistema di premiare fu attribuito a un Comitato di cui era Presidente il nostro venerando collega, autore della relazione. Ora da questa relazione io estraggo questi dati: le donne premiate in quell'anno soltanto e per i lavori dell'agricoltura furono 12,213; 73 con medaglia d'oro, 5,789 con medaglia d'argento dorato, 1974 con medaglia d'argento e il resto con premi in denaro. Ed io qui non posso resistere alla tentazione di leggersi le conclusioni di quella relazione, che sono un poema di bontà e di commozione. Sono brevi: so che non piace udire al Senato delle letture, ma questa è la voce del nostro collega, come se fosse qui presente a parlare esso stesso.

«È invero mirabile e commovente quanto nel 1916 hanno fatto le donne di campagna per contribuire alla fortuna d'Italia. Nello spoglio accurato, che il Comitato ha compiuto, destano viva ammirazione e riconoscenza profonda le

motivazioni presentate per alcune donne. Chi fra di esse ha il marito e più fratelli alla fronte di guerra, chi il marito o il figlio già morto sul campo dell'onore, e con il cuore che è in lutto, con l'animo trepidante nell'angoscia e nel timore, ecco le umili, eroiche lottatrici che non trascurano mai le sante cure della maternità, ed una prole numerosa confortano, e reggono al tempo stesso con ferma mano l'aratro, gettando il seme, novelle sacerdotesse di una fede, giù per i solchi da loro stesse fenduti, i prodotti raccolgono, gli armenti allevano e custodiscono.

« Nè manca la donna, che per questa fede nel lavoro e nell'avvenire tutto concede alla fatica, che logora e uccide. Sia a tutti additata, come esempio di sublimi virtù, la memoria di Celeste Pignotti da Gagliole, in quel di Macerata, che, avendo il marito richiamato alle armi fin dal 1915 e sola rimasta con due tenere bambine, a tutto provvede con abilità, con energia, perchè il fondo che la famiglia coltiva produca come sempre e più, se possibile, finchè colta da malattia per l'eccessivo lavoro cade come un'eroica combattente, immolando se stessa alla famiglia e alla patria ».

Ora, non credo ci sia da aggiungere, nulla per affermare che si verificherà la profezia del caro e grande amico, Andrea Costa.

Ma c'è qualcosa di più e di meglio, onorevoli colleghi: volgo verso la fine del mio discorso e non vi dispiaccia che io ancora vi intrattenga con qualche autorità altrui, poichè io sento che troppo scarsa è l'autorità mia.

Quello spirito bizzarro di scrittrice che si nasconde sotto il nome di *Donna Paola* ebbe la idea di fare un *Referendum* tra gli uomini politici più eminenti per sapere quale contributo di bontà e di opere aveva dato la donna italiana nella grande guerra. Il *Referendum* cominciò dal venerando nostro collega onorevole Paolo Boselli, e finì col deputato Meda. In mezzo c'è una serie di belle risposte, ma io non posso leggervene che tre, perchè avrei paura sempre di quel certo gufo dal ceffo satirico, che rende così difficile un'orazione di questo genere a un oratore parlamentare. Le risposte che io leggerò sono quelle dell'allora deputato ed ora ministro, onorevole Luigi Federzoni, quella del ministro delle armi e munizioni del tempo, il nostro caro collega senatore Alfredo Dallolio, quella del ministro del tempo,

custode del sacro erario, che era il serafico spirito garibaldino Paolo Carcano.

L'onorevole Federzoni ha riassunto egli stesso la sua risposta nella sua relazione con un periodo solo: « La pagina che la donna italiana ha scritto nel libro d'oro dell'eroismo della nostra guerra, e lo spirito di sacrificio che essa ha dimostrato in quel tempo, sia partecipando direttamente alle opere della guerra, sia incurando i propri cari sul campo, sia portando con romana fierezza le gloriose gramaglie, dovrebbero far riflettere anche i più riluttanti sul preciso dovere che oggi s'impone al nostro legislatore, di far cessare nel nostro paese una condizione di cose che negli altri Stati già più non esiste ».

Anche più efficace, direi, è il parere del ministro delle armi e munizioni, che aveva bene sott'occhio tutto il movimento di preparazione della guerra: « La guerra attuale — scriveva il Ministro Dallolio — è tutta un inno alla donna: le donne hanno fatto la loro prova, hanno mostrato ciò che valgono, sorpassando le speranze più ottimistiche e i risultati raggiunti hanno dimostrato all'evidenza quali riserve e quali forze possono recare allo sviluppo industriale e commerciale del paese. Siano benedette le buone mamme che ci hanno dato fulgidi eroi, che vegliano e combattono al fronte, siano benedette le donne soccorritrici, consolatrici di miserie, siano ricordate le donne che nelle officine, negli uffici, nei laboratori hanno contribuito alle indimenticabili benemerienze dell'Esercito.

« Nella guerra di liberazione che ora si combatte la donna diventa la sublime associata dell'uomo, dando tutta la sua energia e fede all'ideale comune di giustizia, libertà e lavoro. Al capezzale dei soldati feriti consolatrici pietose, caritatevoli, nelle officine, nei laboratori, nelle ambulanze chirurgiche bombardate dal nemico, negli ospedali dei tifosi, colerosi, tubercolosi, lavorando spolette e proiettili, apparati elettrici e accessori, collaudando con rigida severità i prodotti più minuti e delicati, le donne sono state brave, attive, eroiche, laboriose sempre ».

E il serafico mio vecchio amico, Paolo Carcano, ministro del tesoro così rispondeva: « Chi scriverà la storia di questa guerra gigantesca, dovrà dedicare un volume agli eroismi ed alle

opere tanto meritorie delle donne. Egli narrerà il loro forte coraggio che arriva fino a reprimere le lagrime per la morte gloriosa delle persone più care. Dirà di loro la mirabile abnegazione nel sopportare tanti sacrifici, la sublime pietà nel curare ed assistere i feriti, l'operosa e delicata loro cooperazione nella raccolta di mezzi finanziari, che sono il nerbo della guerra. Un paese, dove simili virtù fioriscono, è un paese destinato a vincere e a salire».

E con questo io chiudo, onorevoli colleghi, senza fare perorazioni; esprimo semplicemente il mio antico convincimento, che il Parlamento, accordando il voto amministrativo alla donna, farà un atto di giustizia riparatrice e nel tempo stesso offrirà alla donna italiana il modo di poter dare novelli contributi alla fortuna, alla prosperità e alla grandezza della nostra patria diletta (*Applausi e congratulazioni*).

MOSCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCA. Onorevoli Colleghi la questione che sta davanti al Senato è una di quelle che riguardo all'attuale momento politico presenta un interesse mediocre, perchè non credo che importerà molto al Governo se il suffragio femminile sarà o no approvato, ma che viceversa, ha un interesse grandissimo per l'avvenire del nostro paese. Perchè con l'ammissione delle donne al suffragio potremo vedere, col tempo, modificarsi sensibilmente i destini politici della nostra patria.

E qui permettetemi che premetta un'altra osservazione: Non si tratta oggi di dare alle donne il voto amministrativo poca cosa in se stesso, poichè nemmeno il voto amministrativo si dà a tutte le donne e poi perchè sembra che le elezioni amministrative scemeranno d'importanza dovendo molti comuni restare privi delle loro rappresentanze elettive. Se non si trattasse che del voto amministrativo a me sembra non varrebbe la pena di scaldarsi tanto, ma, è un prologo questo; dopo il voto amministrativo si arriverà al voto politico ed allora la questione diventerà seria, perchè si tratterà di modificare profondamente il nostro corpo elettorale.

E qui mi permettano una terza osservazione. La questione del voto alla donna si può considerare sotto due punti di vista. Se noi par-

tiamo dal concetto che il voto politico ed il voto in genere sia un diritto innato, che spetta all'uomo, perchè fa parte del consorzio sociale, che si deve diventare elettori come tutti a 21 anni diventano maggiorenni, se partiamo da questo concetto è inutile discutere, il voto alla donna bisogna darlo, non vi è ragione di escluderla dal voto politico. Questo sembra il concetto della relazione e mi sono meravigliato che i colleghi Loria e Gallini, i quali certo questo concetto seguono, non l'abbiano ricordato. Ma se partiamo da un altro concetto, se consideriamo il voto come una funzione che va affidata a chi ha la capacità di assolverla, allora diventa molto dubbio se convenga o no dare il voto alla donna.

Ed io credo che il voto sia una funzione necessaria, perchè senza di esso è impossibile un Governo rappresentativo, mi sembra necessario che l'elettore abbia la capacità di fare uso del suo diritto; ed è questa la ragione per la quale non vorrei allargare ancora il suffragio concedendolo alle donne. E qui intendiamoci bene, sarebbe assurdo negare che, ci sono tante e tante donne le quali valgono di più di tanti uomini, e che sarebbero degli elettori molto più capaci di molti analfabeti ai quali pure abbiamo elargito il suffragio. Ma le questioni politiche non si decidono con i paragoni individuali. Una delle ragioni che ci hanno condotto al suffragio universale è questa: che ci sono molti analfabeti, (specialmente nel Mezzogiorno, dove nelle passate generazioni era molto grande loro il numero), che sono molto intelligenti e che sanno esercitare il diritto del voto forse meglio di tanti che sanno solamente scrivere e che alle volte si guastano la testa leggendo certi giornali. Ma, egregi colleghi, se prendiamo 100 analfabeti e 100 che sappiano leggere e scrivere (non dico 1000 e 1000) potete forse negare che la capacità maggiore ad esercitare questo diritto si trovi in quelli che sanno leggere e scrivere?

Quando si adotta una riforma elettorale è al livello medio del corpo elettorale che bisogna badare; ed esso è disceso molto con l'ammissione degli analfabeti, e discenderà anche più con l'ammissione delle donne.

E qui intendiamoci, io non discuto sulla superiorità dell'ingegno maschile su quello femminile, dico soltanto che sono due tipi diversi

d'intelligenza, e chè quindi è inutile affermare che questo o quello è superiore all'altro. È una questione di lana caprina. Quello che io affermo è che nelle questioni politiche l'intelligenza maschile è superiore alla femminile. E ciò per una semplice ragione, ed essa è che le donne non s'interessano molto dei problemi politici. Finora quasi esclusivamente gli uomini si sono occupati di politica e le donne solo eccezionalmente. Ed allora è naturale che dando le donne alla politica poca importanza poco la comprendano. L'incompetenza delle donne per la politica è una questione di sentimento più che di intelligenza; ed io son persuaso che sentimento ed intelligenza abbiano più punti di contatto di quello che generalmente si crede.

Or siccome la donna sente poco la politica non è adatta a trattare i problemi politici; e se qualche volta la donna s'interessa alle lotte politiche ciò avviene quasi sempre perchè un parente, il marito, il fratello od il figlio sono in esse impegnati.

Ma mi si dirà: voi stesso avete ammesso che la donna, eccezionalmente, può essere più intelligente dell'uomo anche nei riguardi della politica. Io non ripeterò l'argomento dei paragoni individuali; ma credo che non sia necessario che queste donne così intelligenti, così colte, così istruite, certo superiori alla media comune, abbiano bisogno del voto per esplicare la loro azione. Esse hanno tanti altri mezzi: esse possono parlare, scrivere, esercitare la loro influenza sui membri della loro famiglia, sugli amici ecc. Per tutto ciò non ci è bisogno del voto. E siccome non si può fare la cernita fra le donne realmente intelligenti e quelle che non lo sono, le prime eserciteranno la loro funzione politica, alla quale hanno diritto per la loro elevata cultura, senza l'esercizio del diritto di voto.

Ma c'è un altro argomento che, secondo me, è l'argomento principe dei fautori del suffragio femminile. Senonchè questo argomento è stato oggi sfiorato ma non approfondito. Esso è il seguente: finora le leggi le hanno fatte gli uomini, e così pure i regolamenti municipali; se volete perciò tutelare i diritti della donna bisogna che la facciate partecipare alle elezioni, per darle modo di far sentire la sua voce nella compilazione delle leggi e nell'esercizio dell'amministrazione; altrimenti le donne saranno sem-

pre schiave dell'uomo e non potranno mai far valere i loro diritti. Ora questo argomento si potrebbe sostenere solo nel caso che non ci fosse una storia della legislazione; ma la storia della legislazione italiana e di quasi tutte le legislazioni straniere o, almeno, di tutti i paesi civili, sta a dimostrare che vi è un continuo miglioramento dei diritti e della condizione della donna. E chi le ha fatte queste leggi che migliorano la condizione della donna? Le ha fatte l'uomo. La posizione d'inferiorità della donna non è derivata da una volontà espressa dell'uomo di opprimere la donna; ma nel passato è stata causata dalla barbarie di tutta la società, quando, per esempio, ai tempi dei Longobardi le ragioni si sostenevano col duello, si comprende facilmente come la donna dovesse essere in perpetua tutela.

Ma a mano a mano che i costumi divennero più civili le condizioni della donna sono migliorate. Tutta la storia della legislazione prova che senza il voto la donna ha ottenuto, tutto quello che poteva avere.

E qui mi permetto una digressione: quando si dice che la donna ha bisogno del voto per far valere i suoi diritti mi viene in mente la questione della lotta di classe; da alcuni si crede che si sia stata una continua e tenebrosa congiura delle alte classi contro le classi povere e che tutta la storia dimostri la verità di questo per me erroneo concetto.

Io non credo e non ho creduto mai che ciò sia esatto; fra le diverse classi sociali ci saranno talora interessi divergenti ma ci sono anche interessi convergenti; alle volte prevalgono gli uni alle volte gli altri. Ma, se non credo, alla inevitabile lotta di classe credo ancor meno alla congiura del sesso maschile contro il sesso femminile. Bisognerebbe, perchè questa solidarietà d'interessi maschili ci fosse, che ognuno di noi fosse legato da affetti e da interessi a tutti gli altri uomini, più che non sia legato con qualcuna delle donne. Ora noi sappiamo che abbiamo tutti delle sorelle, delle figlie, delle madri, non cito neppure le mogli (*si ride*) perchè i rapporti qui si complicano: quando vanno bene sono spesso rapporti di pace armata (*si ride*). Ma certo ognuno di noi ha delle figlie, delle sorelle, delle madri; ora vorrebbe forse sacrificare gli interessi di queste persone carissime a questa

pretesa solidarietà maschile? Sarebbe ridicolo pensarlo.

Siccome sono solito di parlare breve e non voglio stancare il Senato e siccome del resto credo che l'argomento si possa rapidamente esaurire, ho quasi finito. Ma voglio ancora citare e confutare uno dei tanti argomenti che si usano a vantaggio del suffragio femminile. Si dice: il suffragio femminile lo hanno ormai tutti gli altri paesi; quindi lo deve avere anche l'Italia. Questo mi ricorda la risposta che mi diede il mio buon amico Bertolini, ora purtroppo defunto, quando fu relatore della legge che stabiliva il suffragio universale. Io allora gli dissi: «Come mai tu che sei stato sempre contrario al suffragio universale ora sei ad esso favorevole e fai una relazione favorevole?». Cosa vuoi farci — mi rispose — è inevitabile; il suffragio universale lo hanno avuto già da tanto tempo, la Francia, la Svizzera, la Germania, ora lo ha anche l'Austria; come farebbe l'Italia ad essere priva di un tanto bene?

Questo ragionamento si poteva ammettere quando non avevamo ancora proclamato la indipendenza del nostro pensiero. Ma ora che proclamiamo che il nostro pensiero deve essere indipendente da ogni influenza straniera, non dobbiamo lasciarci trascinare dagli esempi stranieri; io non li disprezzo questi esempi; perchè è utile conoscere quanto fanno gli altri, ma bisogna soprattutto conoscere se stessi, bisogna conoscere le proprie condizioni, bisogna studiare i nostri bisogni prima di imitare gli esempi stranieri. E io sono convinto che, studiando attentamente noi stessi, vedremo che non c'è nessuna ragione per la quale sia necessario oggi all'Italia il suffragio femminile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marghieri.

MARGHERI. Dopo che la relazione del senatore D'Amelio ha esaurito l'argomento, non ci sarebbe bisogno di discutere, e dalle mie opinioni non mi hanno distolto le osservazioni ultimamente esposte dal senatore Mosca. Se non m'inganno, la questione è generalmente posta non bene da coloro i quali combattono il diritto della donna al voto amministrativo, nè mi spaventerei molto se fra qualche anno dovessimo procedere alla concessione del voto politico; gli errori che commettiamo noi uomini, nell'esercizio del voto politico, non sarebbero

in maggior numero, se ad esso partecipassero anche le donne. Noi ancora non sappiamo affrancarci dalla tradizione. Abbiamo della donna un concetto il quale non risponde alla situazione sociale e giuridica che essa ha saputo conquistare.

Se noi riguardiamo il modo con cui il problema è posto, non possiamo non riconoscere che da un canto vi sono gli uomini i quali discutono e devono deliberare, e dall'altro sono le donne che ascoltano la discussione e aspettano la deliberazione. La preponderanza — quale che possa esserne il risultato — è senza dubbio dell'elemento maschile sul femminile. Ma egli è che le donne ormai non si acquietano a questa superiorità di disposizione maschile e per mezzo di tutta la funzionalità che il vivere sociale consente, esse vengono avanti a reclamare l'esercizio dei loro diritti, e battono alla porta. Reclamano, vogliono. Si riuniscono all'uopo in sodalizi numerosi e potenti; saremmo sordi davvero a queste voci se noi ci tenessimo ancora attaccati alla tradizione! Non è una questione di capacità, di intelligenza, bensì di costume; ad essa fu superata dovunque e non vi è ragione alcuna perchè non possa essere superata del pari in Italia.

Capacità. È ovvio discutere della capacità femminile di fronte a quella maschile, sia pure nei riguardi dell'esercizio del voto, specie poi se si tratta del voto amministrativo come è particolarmente riguardato dal disegno di legge che è innanzi a noi.

Non è questione di capacità, una volta che la donna si è mostrata adatta ad ogni sorta di professione, per quanto alta essa sia; la donna esercita non solo l'insegnamento elementare e delle scuole secondarie superiori, ma perviene talvolta anche all'insegnamento universitario.

Mi direte che sono delle unità, che sono delle eccezioni, e siamo d'accordo, però da quelle scuole universitarie mano mano, e secondo che le donne vi si allenano, possono venire fuori non poche insegnanti, in lettere particolarmente, insegnanti le quali sapranno compiere il loro ufficio così come lo compiamo noi.

Dunque la donna, per quanto riguarda in particolare modo l'insegnamento, ha dato una prova eloquente ed esauriente della sua attitudine, della sua capacità e del suo ingegno.

È evidente che la mentalità maschile è diversa da quella femminile; almeno finora. Finchè cioè il cervello femminile non abbia avuto tutta la evoluzione secolare che ha avuto il cervello dell'uomo; ma ad ogni modo ammettiamo pure, e non possiamo dubitarne, che per ragioni fisiologiche e fisiche, e sia pure temporanee, che la donna si trovi in condizioni intellettuali diverse dall'uomo, in condizioni mentali le quali parrebbero la dovessero allontanare da alcune funzioni; ma questo non è un invocare un argomento il quale sia contrario, dappoichè di fronte a queste eccezioni, a queste osservazioni ve ne hanno ben altre più eloquenti e convincenti che dimostrano che la donna sempre che è stata posta in grado di esercitare alcune attribuzioni del vivere civile, le ha fatte pari dell'uomo, e quindi, per quanto riguarda la capacità e l'intelligenza, senza entrare nelle grottesche comparazioni della donna evoluta di fronte all'uomo appartenente alle classi inferiori, (poichè troppo facile sarebbe la dimostrazione della superiorità delle une di fronte agli altri), senza entrare in questa disamina, io sono profondamente convinto che la partecipazione della donna colta, della donna la quale abbia dato prova della sua capacità, della sua intelligenza, meglio ancora delle sue attitudini alle occupazioni e alle mansioni sociali, la penetrazione di questa donna nell'esercizio del diritto di voto amministrativo, non turberebbe per nulla la compagine sociale alla quale noi siamo pervenuti.

Questo dal lato della capacità, dal lato della cultura, dell'intelligenza; ma credete voi davvero, onorevoli Colleghi, che, quando le donne hanno dato le prove quotidiane del loro interessamento diretto o indiretto alla vita pubblica del Paese, quando esse hanno offerto la prova del più esteso e profondo sacrificio a favore dell'umanità, per tutti gli uomini, in guerra e in pace, prestandosi durante le infermità così negli ospedali come per la pubblica beneficenza, come nelle vicende tremende della guerra; credete voi davvero che a queste donne si possa seriamente negare l'esercizio del diritto del voto amministrativo? Non è già che il sacrificio che esse compiono giorno per giorno in continue mansioni debba avere per premio il voto amministrativo: troppo impari sarebbe questo premio. Ma egli è certo che quando le

donne vengono a reclamare da noi, che pur tanto le adoperiamo in mille e mille mansioni a nostro principale vantaggio, quando queste donne vengono avanti per reclamare l'esercizio del diritto di voto amministrativo, noi non abbiamo la facoltà di negarlo. Non facciamo distinzione fra donne nubili e madri di famiglia; si sa bene che le madri di famiglia avranno ben altro da fare che occuparsi di andare a votare; comunque, se avranno voglia di andarvi, non credo che la famiglia sarebbe danneggiata da questa passeggera occupazione ed esse non si mescolerebbero punto nelle beghe e nelle lotte amministrative o politiche dei mariti, dei fratelli e magari anche degli amanti. Il più gran numero delle donne maritate, credete a me, avrà ben altro da fare e da pensare che andare a votare. Ma sono tutte maritate le donne nella compagine della società moderna? La vita economica è talmente cara oggi che un grandissimo numero di donne è sottratto alla famiglia e queste donne precisamente sono quelle che prendono parte alle professioni, alle arti, ai mestieri. Come potete voi, di fronte alle difficoltà, agli inconvenienti di vedere le madri di famiglia procedere al voto, negare alle donne nubili che occupano tante e tante professioni ed esercitano tanti mestieri ed industrie, il diritto al voto amministrativo? dunque anche da questo lato, mi pare, che la questione non possa risolversi che affermativamente.

E poi, egregi colleghi, è forse vero che le donne sono estranee alla vita pubblica degli uomini ai quali esse appartengono? Può dirsi mai che la donna non espliciti nel segreto delle mura domestiche, una influenza buona o cattiva sulle tendenze della vita pubblica degli uomini della famiglia? Io ricordo un detto del vecchio Catone, un nemico acerrimo delle donne. Egli un giorno in Senato non potè non esclamare: Sì, è vero, noi conduciamo gli uomini, ma le donne conducono noi.

Ed è una verità in gran parte indiscutibile; sempre che voi restiate nella zona delle ignoranti, delle donne volgari che non hanno nessun concetto della individualità propria, non avrete questa influenza, ma non appena le donne si elevano — e la storia italiana lo dimostra ampiamente — esse concorrono con gli uomini delle loro famiglie alla concezione

vera della vita politica, all'esercizio del diritto di voto da parte degli uomini. Quindi io non avrei nessun timore se, entro i limiti delle classi prevedute dal progetto di legge, questa partecipazione della donna al voto raggiungesse la manifestazione più concreta ed evidente.

È vero: se è esatto che molti comuni saranno sottratti (per loro fortuna) alla votazione e alla rappresentanze municipali, l'esercizio del voto femminile sarà più ristretto; ma questo non ha nessuna influenza sul punto centrale della questione, la quale deve riassumersi in un concetto solo: noi uomini non abbiamo il diritto di negare alle donne, evolute come esse oggi sono, il modo di partecipare alla vita pubblica. Se poi le donne, per loro contingenze speciali, in quanto, ad esempio, madri, non potranno o non vorranno esercitare il diritto di voto, questa è cosa che non ci riguarda. Se le donne, questo diritto non eserciteranno e non andranno agli scrutini, pur tuttavia deve riconoscersi loro il diritto di andarvi.

Per queste ragioni io do il mio voto favorevole al disegno di legge in discussione (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Camerini.

CAMERINI. Onorevoli senatori, il problema dell'ammissione della donna all'elettorato è ormai stato così ampiamente discusso nella dottrina, nella stampa, nell'altro ramo del Parlamento ed anche oggi autorevolmente dagli oratori che mi hanno preceduto, che sarebbe intemperanza per mia parte impancarmi a fare un formale discorso su questo tema. Perciò dirò quasi nei limiti discreti di una dichiarazione di voto, il mio convincimento profondamente contrario alla approvazione del progetto di legge in discussione.

Veramente io ho anche una ragione di coerenza, perchè nel 1920 fui tra quei 10 deputati che per l'appello nominale furono esposti alla censura del gentil sesso femminista per essersi opposti alla approvazione della proposta dell'on. Sandrini, che allora ebbe una eccezionale maggioranza, ma che provvidenzialmente decadde per la improvvisa fine della legislatura.

Mi piace però notare che nella legislatura attuale, la questione aveva avuto un notevole

e forse decisivo regresso, perchè gli Uffici della Camera si erano prevalentemente pronunziati in senso contrario e pareva che la maggioranza avrebbe seguito questa tendenza, se per deferente e giustificato sentimento di disciplina, non avesse poi cambiata condotta. Ma, io penso, non l'intimo convincimento.

Dico subito che secondo me il fondamento del mio dissenso dall'elettorato femminile non è lo sconoscimento della eguaglianza intellettuale e giuridica fra la donna e l'uomo, che io riconosco e credo che ormai sopra questo punto si sia tutti d'accordo. D'altronde la legge tale disuguaglianza non ha ritenuto, dal momento che ha accordato alla donna l'ingresso ai pubblici uffici ed ha abrogato tante disposizioni che ne limitavano i diritti, per modo che molto giustamente diceva, poc'anzi, l'onorevole senatore Mosca, affermando non esser vero che possa farsi all'uomo l'accusa di avversione egoistica e di una resistenza a ciò che le donne hanno meritamente acquistato come indiscutibile diritto del loro elevamento morale e sociale.

Invece è da dire che questa uguaglianza sia piuttosto disconosciuta dal progetto di legge in discussione, tanto da apparire poco lusinghiero per la donna. Infatti mentre con esso le si concede l'elettorato si stabiliscono grandi restrizioni; per esempio alla donna non è consentito di essere sindaco, assessore, presidente della Deputazione provinciale, Membro della Giunta provinciale amministrativa e non è, neppure consentito di appartenere a tante Commissioni. A questo modo alla donna resta poco di più del semplice diritto al voto. Ed anche questo, quando non è concesso a titolo di riconoscenza o di premio per le benemerienze della guerra (ed anche su ciò ci sarebbe a discutere), è limitato da restrizioni, che non esistono per l'uomo, per titolo di studi, per aumento del censo e per limiti di età.

A proposito di quest'ultimo è da rilevare che, mentre per il Codice civile l'uomo non può prender moglie senza il consenso dei genitori se non abbia 25 anni, mentre la donna può prendere marito a 21 anni, per l'elettorato si invertono le condizioni: mentre l'uomo può essere elettore a 21 anno alla donna non si concede il voto che a 25. Così per la capacità della donna è ritenuto più arduo e grave eleggere un consigliere comunale in un qualunque

comune rurale che non la scelta di un marito ! la limitazione è veramente notevole. Ora io che riconosco l'uguaglianza dell'uomo alla donna per ragioni intellettuali e per ragioni giuridiche, non accetterei tante disparità, se non mi opponessi all'elettorato per altre considerazioni.

Io prescindendo da quanto si è detto, a ragione, che cioè non è sentito il bisogno del voto specialmente dal sesso interessato; se potesse farsi un *referendum* se ne avrebbe la sicura dimostrazione!

La mia opposizione ha il suo fondamento sopra una ragione *di carattere politico* e sopra una *ragione di carattere sociale*.

La prima perchè penso che aperto l'adito all'elettorato amministrativo anche in modo ristretto ed in via di esperimento, come si afferma, non solo non si tornerà indietro, ma si arriverà presto al voto politico senza limiti, secondo il non dissimulato pensiero di coloro che sostengono l'elettorato a spada tratta. Ora per quanti come me si sono mal rassegnati al suffragio universale, con i suoi danni e con i suoi pericoli, non è possibile approvare la duplicazione di esso, in modo che oggi si venga ad aggiungere un contingente di donne incapaci, di fronte a quello più limitato di donne di sufficiente cultura, e forse maggiore di quello degli uomini, tenendo conto del fatto riconosciuto, che la nascita delle femmine è notevolmente superiore a quella dei maschi. La ragione politica onde io penso si debba resistere di fronte al pericolo del raddoppiato suffragio universale, ha la sua riprova nel fatto che la concessione dell'elettorato alle donne è stata strenuamente, costantemente sostenuta dai partiti estremi, che di tale allargamento si avvantaggiano. Per conseguenza io sono dal mio punto di vista fermo nel ripetere che tutti coloro che nel suffragio universale non vedono un bene ma dei pericoli per il paese, debbano opporsi alla estensione dell'elettorato. La seconda ragione di carattere sociale si riferisce alla speciale e direi quasi gelosa considerazione in cui deve essere tenuta la donna. Giustamente ebbe a dire il Moleschott che la donna non è nè superiore nè inferiore all'uomo, ma è *diversa*; ed io aggiungerò *fortunatamente diversa*, per disposizioni istintive, molte delle quali sono migliori di quelle dell'uomo. Tale diversità fa sì che alla donna

non convengano azioni ed atteggiamenti che per contrario si convengono all'uomo. Questa diversità consiste in una disposizione speciale istintiva, nella donna, la quale si potrebbe enunciare in una prevalente sanità morale, in una dolce serenità, nell'amorevole temperamento, nell'equilibrio spirituale, qualità che male si adattano secondo me all'inesorabile asprezza e violenza delle lotte elettorali; tutto ciò rende la donna meno adatta all'esercizio del diritto elettorale. Non è dunque una questione di diritto, è una questione di convenienza, di costume. Tutti noi, che abbiamo combattuto le lotte elettorali, sappiamo come esse vadano di giorno in giorno inasprendosi per la vivacità dei conflitti, per le forme di repugnante scorrettezza, sempre maggiore.

Ora la donna per quelle qualità che io poco anzi ho riassunte nel concetto di una disposizione istintiva squisita, non può, non deve, secondo me, essere posta nella situazione di vedere alterate queste sue qualità e virtù. Si è detto, specialmente nell'ammirevole relazione che vi è presentata (e fu detto anche innanzi alla Camera) che, in fin dei conti, i Comizi elettorali si radunano ogni quattro anni, e perciò non possono influire sul temperamento e sul carattere della donna. Però bisogna riflettere che la politica seduce, conquide, appassiona, di modo che anche negli intervalli fra i comizi elettorali permangono le competizioni che possono separare, o, per lo meno, distrarre la donna dalla sua alta missione di madre di famiglia e di custode della pace domestica. Questo non è sentimentalismo, come si è detto, questa è constatazione oggettivamente concreta, ed io, se me lo permettete, desidero appellarmi a persona che non può essere sospettata di avversione alle rivendicazioni della donna che è una forte pensatrice ed eletta scrittrice, la quale ha acquistato alte benemerienze studiando e propugnando efficacemente quanto si riferisce all'elevamento spirituale, intellettuale e sociale della donna: la signora Gina Lombroso, in un pregevole opuscolo sul voto alle donne, così si esprime: « Uno degli inconvenienti » — (questa è una parte che non avevo discussa perchè non mi si potesse addebitare di volere fare, come afferma il carissimo collega on. Gallini, qualche tratto di spirito mordace) — « più gravi della

« partecipazione della donna alla vita politica, « del risveglio alle sue ambizioni individuali « sarebbe l'allontanamento della donna dagli « uomini, il diminuire dei matrimoni. Ma l'in- « conveniente più grave ancora sarebbe che « mai i veri interessi delle donne sarebbero « così mal rappresentati come il giorno che « fossero rappresentati dalle donne deputate « al Parlamento ». (E valga lo stesso per l'ele- « torato amministrativo poichè amministrazione « e politica sono ormai una cosa) « Per farsi « eleggere una donna dovrà così come accade « per gli uomini esporsi continuamente in pub- « blico, parlare davanti ad una folla urlante « di avversari, permettere che la loro vita in- « tima sua e dei suoi familiari sia sciorinata « dinnanzi al pubblico. Si ritirano già di fronte « a questo obbrobrio molti uomini fra i mi- « gliori; come potrebbe esporvisi una donna « normale, una donna che ha una famiglia e « che ama i figli e la famiglia più che se stessa? « Sarebbero quindi solo le donne anormali, quelle « che non si sono costituita una famiglia, quelle « che non sono legate alla vita da nessun affetto, « le donne in una parola che non son donne « quelle in cui l'ambizione soverchia l'amore, e « che si presenterebbero davanti agli elettori « e che rappresenterebbero il sesso femminile « in Parlamento! ».

Dunque constatazione di fatto inevitabile e non sentimentalismo, affermazione di ciò che è facilmente prevedibile, poichè la donna, anche più eccitabile dell'uomo, sarebbe senza dubbio trascinata nelle asprezze della lotta; certo nelle spietate ed astiose competizioni elettorali, la donna perderebbe le sue belle prerogative e si potrebbe anche trovare in famiglia nella condizione di incompatibilità, anzi della maggiore incompatibilità qual'è l'intolleranza e la incompatibilità politica.

Ora, si è detto dagli oratori, che mi hanno preceduto, favorevoli all'ammissione dell'ele- « torato, tutto quello che si riferisce alle bene- « merenze della donna. Non vi ha chi possa « metterle in dubbio. Specialmente durante e « dopo la guerra, meravigliosa è stata l'azione « che la donna ha spiegato, ed essa è stata giu- « stamente esaltata con quelle nobili parole che « ha riferito l'on. Gallini e che furono scritte « da insigni uomini politici, primo fra tutti l'at- « tuale ministro on. Federzoni.

Ma qui non è a parlare di meritato premio e di riconoscenza, ma di attitudine, e di dispo- « sizione all'esercizio di una funzione civile, di- « remo di un dovere più che un diritto.

Ora con questo non han niente a che vedere le benemerenze della donna, come ben diceva l'on. senatore Mosca. La donna che ha qua- « lità intellettuali superiori indiscutibili, può bene « con la sua azione ispiratrice, intervenire nel « movimento politico senza che per questo debba « essere trascinata nella antipatica competizione « elettorale.

Certo, oggi, non si può pretendere che l'azione della donna, la quale ha guadagnato una ele- « vata condizione sociale, rimanga ristretta nel « patriarcale governo della casa. Però si valga « Ella delle sue qualità intellettuali e morali « per essere con la sua istintiva amorevolezza « sussidiaria e consigliera del suo compagno e « dei figli; sia pure la donna la ninfa Egeria « dell'amministratore o del legislatore, ma sia « paga, anzi desiderosa, di essere sottratta al « perversimento delle competizioni elettorali. È « perciò che io aggiungendo alla già esposta ra- « gione di carattere politico un profondo sen- « timento di riguardo alla donna nell'interesse « di essa, della famiglia e di conseguenza dello « Stato, voterò contro il progetto di legge! (*Ap- « plausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di « parlare, dichiaro chiusa la discussione gene- « rale, riservando la parola all'onorevole ministro « e agli onorevoli relatori dell'Ufficio centrale.

GAROFALO, *relatore per la minoranza « dell'Ufficio centrale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO, *relatore per la minoranza del- « l'Ufficio centrale*. Onorevoli colleghi, io mi li- « miterò ad aggiungere poche osservazioni a « quelle esposte nella mia relazione, ma prima « di tutto si noti che questo progetto di legge, « come del resto è stato osservato, non ha un « significato politico speciale. Esso avrebbe po- « tuto essere presentato indifferentemente da Go- « verni che avessero programmi diversi, e anche « opposti. Pertanto esso può essere approvato o « respinto indipendentemente dal proposito del- « l'appoggio che si creda di voler dare o negare « al Ministero che lo presenta. Ciò spiega perchè « nella Commissione della Camera dei deputati, « la maggioranza, pur favorevole al Ministero,

si è manifestata in senso contrario all'approvazione di questo disegno di legge. Nella Commissione poi del Senato non vi fu unanimità, perchè sui sette membri dell'Ufficio centrale, quattro furono favorevoli, due recisamente contrari, ed il sesto, che sono io, esposi un'opinione intermedia, la quale diede origine agli emendamenti che ho proposto e sui quali prego il Senato di voler fermare la sua attenzione.

Come è stato osservato dagli oratori precedenti, questo disegno di legge ha una importanza molto maggiore di quanto non sembrerebbe a prima vista. È vero che qui si tratta soltanto delle elezioni comunali e provinciali, ma è anche evidente che si fa un primo passo, il quale rappresenta un avviamento verso l'elettorato politico. Di ciò tutti convengono, anche il relatore della maggioranza; bisogna dunque guardare bene alla misura del passo che si fa!...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. È un passo modesto!

GAROFALO. Vale dunque la pena di discutere la questione. Ma prima di altro, avendo io proposto alcuni emendamenti, desidero che il Senato non abbia uno scrupolo nascente dalla idea che, a causa della approvazione dei medesimi, debba ritornare il progetto di legge alla Camera dei deputati. Esso dovrebbe in ogni caso ritornare alla Camera dei deputati, perchè la maggioranza dell'Ufficio centrale, nella sua relazione, ha indicato alcuni punti per i quali necessariamente sono necessarie alcune modificazioni. È vero che sono emendamenti di forma, ma, secondo le norme parlamentari, il progetto deve essere riesaminato dalla Camera dei deputati, anche per una semplice diversità di forma.

Del resto, io intenderei simili scrupoli quando si trattasse di leggi urgenti, di leggi finanziarie o riguardanti la sicurezza dello Stato; ma nel caso presente non mi sembra che vi sia urgenza alcuna. Nè poi dipenderà dalla rapida approvazione di questa legge che si dia subito alle donne quel bene inestimabile che è la tessera elettorale, ciò che, non ne dubito, rappresenta la soddisfazione dei loro più vivi e segreti desideri! Non vi sono elezioni prossime; sembra anzi che non ve ne saranno presto, nella maggior parte dei Comuni. Le povere donne non avrebbero per ora una così

grande gioia; e potremo senza rimorso rimandare questo progetto alla Camera dei deputati.

Le mie proposte mirano non già ad escludere la donna dal suffragio, ma solamente ad ottenere una maggiore garanzia di capacità. E siccome fra i criteri principali che sono stati posti in questa legge come capisaldi, vi è la capacità, a me sembra di non essere illogico nel domandare di essa qualche segno sicuro. Secondo il disegno di legge la capacità si desumerebbe soltanto dall'aver la donna ottenuto il passaggio alla terza classe elementare: ora io mi domando se il saper leggere, scrivere e fare le quattro operazioni aritmetiche sia una garanzia di accorgimento, di indipendenza, di giusto criterio, onde si possa preferire un dato indirizzo, una data tendenza, un sistema di amministrazione, e si sappiano scegliere le persone più idonee per amministrare il Comune o la Provincia.

Qui poi si fa la solita obiezione: se gli uomini debbano avere questo diritto, siano letterati o analfabeti, perchè le elettrici dovrebbero avere un grado d'istruzione superiore? Ma prima di tutto, il suffragio universale maschile esiste già, non si tratta più di discuterlo.

Se si potesse ancora discutere, sarebbe un gran bene, perchè potrebbe darsi che non fosse approvato, giacchè il suffragio universale, secondo me, rappresenta un male, ed è logico e desiderabile per me che questo male non si accresca. Ma vi è poi una ragione che si trae dalla psicologia femminile. È vero che la donna istruita spesso supera il livello dell'uomo colto, perchè la donna quando si dà allo studio è più tenace e appassionata. In tutte le cose le donne sono eccessive, nelle passioni, negli amori, negli odii. E così anche le donne analfabete sono eccessive nell'ignoranza: le donne ignoranti sono tali più degli uomini ignoranti, e da tale stato d'ignoranza non escono certo per il fatto di avere, nella loro infanzia, imparato a compitare ed a scrivere male una lettera!

Dice la relazione della maggioranza dell'Ufficio centrale, che esse potranno farsi illuminare dai giornali. Io non credo veramente che questa fonte di lumi possa molto giovare; disgraziatamente, non sono i migliori giornali quelli che si leggono nelle classi più basse della popolazione: sono quelli che ne eccitano

la cupidigia, l'invidia, l'odio contro le classi superiori, lo spirito di rivolta, la indisciplina... Ora, che cosa avverrà quando si darà loro il diritto di voto? Si può dire, con tutta sicurezza, che si avrà una nuova forma di voto plurimo, quel tale voto plurimo che era stato così saggiamente preparato, e che poi, non si sa perchè, è scomparso. Questo voto plurimo lo avranno dunque i mariti, i padri, i fratelli, secondo i casi, o gli amanti. Ma sarà un voto plurimo illogico ed irrazionale, e non giustificato da nulla. Certo, io ne convengo, non tutte le donne subiranno le imposizioni dei loro uomini. Ve ne saranno molte che avranno un criterio proprio e piena indipendenza; però queste donne non si trovano spesso nelle classi più umili, ma più facilmente in quelle superiori. Non saranno certo le contadine che sapranno sottrarsi alla imposizione dei loro congiunti! E, quanto alle operaie, queste saranno in balia degli arruffapopoli, dei volgari tribuni, dei violenti demagoghi, dei quali ammireranno il gesto e la voce sonora.

Questa legge avrà l'effetto sicuro di accrescere di molto le forze dei comunisti.

Io avevo proposto un emendamento per ottenere un grado superiore di coltura per l'esercizio del voto; e credo che sarebbe opportuno accettare questa proposta, dato che uno dei criteri che ispirano questa legge è quello della capacità. Questo grado di coltura è stato da me indicato nella ammissione al liceo, o altro istituto equivalente.

Altri emendamenti ho proposto all'art. 1°, domandando la soppressione dei nn. 3 e 4, nei quali un nuovo criterio è stato introdotto, cioè quello che è stato chiamato *jus honoris*, e di cui si parla nella pagina 29 della relazione. E colgo questa occasione per dichiarare che ho molto ammirato quella relazione per la dottrina e le nozioni complete ed esaurienti che essa contiene. Ma quello che si dice delle benemerienze di alcune donne sta molto bene per quelle che hanno prestato dei servizi durante la guerra, quelle che hanno ottenuto una medaglia, quelle che realmente si sono distinte per il loro patriottismo; ma non capisco perchè le povere vedove e madri dei caduti, che hanno avuto la disgrazia di perdere il marito o il figlio, possano credersi, solo per questo, capaci di elettorato ed eleggibilità più delle altre. Mi

sfugge completamente il rapporto fra la condizione dolorosa di quelle povere donne, che meritano certamente tutto il nostro rispetto, e il diritto che loro si vuole concedere.

Io dunque, con queste parole, ho dimostrato di non essere assolutamente contrario all'elettorato femminile, purchè sia limitato alle donne intelligenti ed indipendenti. Prego pertanto il Senato di prendere in considerazione i miei emendamenti.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, il profondo ed elaborato studio fatto dall'illustre relatore dell'Ufficio centrale del Senato, che, anticipando, in gran parte, i forti e solidi argomenti portati qui dagli onorevoli Loria, Gallini e Marghieri, aveva già confutato, con brillante efficacia, le preoccupazioni e prevenzioni dei contrari all'estensione del suffragio alle donne, mi dispensa dall'addurre ulteriori ragioni in favore al disegno di legge. Farò soltanto alcune brevi osservazioni.

Da taluni dei censori del nostro disegno di legge si è insistito in una opposizione di principii, si è riaffermata cioè la pregiudiziale della inferiorità generica della donna di fronte all'uomo, relativamente all'esercizio del diritto di voto, e, in genere, alla partecipazione alla vita pubblica. Orbene, onorevoli senatori, permettete di dire franco e netto anche a me, il mio pensiero. Io ritengo che tale pregiudiziale sia totalmente superata dalla realtà storica e sociale nella quale noi viviamo. Mentre qui si disserta da un punto di vista teorico e dottrinale intorno alla capacità della donna, la donna dà concretamente la prova di questa sua capacità, non solo; ma dà tale prova, anche nei casi per i quali il disegno di legge propone la estensione del diritto di voto amministrativo in ragione di particolari benemerienze; perchè, onorevole senatore Garofalo, la qualità di madre o di vedova di caduti non è soltanto un particolare titolo alla gratitudine e alla reverenza della Nazione, ma è anche una positiva prova di capacità, in quanto che le madri e le vedove dei nostri caduti hanno dimostrato di possedere una piena coscienza patriottica, avendo, sia pure, imparato a cono-

scere e ad amare l'Italia attraverso il loro sacrificio e il loro dolore. (*Commenti*).

Questa realtà si presenta innanzi ai nostri occhi, esattamente col profilo dei limiti entro i quali il disegno di legge propone la estensione del suffragio alle donne; si manifesta attraverso l'esercizio delle professioni liberali, attraverso il lavoro negli uffici, negli stabilimenti industriali e nei campi, nella amministrazione delle aziende commerciali, nell'esercizio della patria podestà, nella iniziativa e nella direzione vigile, intelligente e appassionata di opere di beneficenza, che sono di utilità incalcolabile per il bene sociale del nostro paese.

Così, se non tutte le donne italiane, certo un numero considerevole di donne italiane, mentre noi uomini continuavamo a discutere accademicamente della loro capacità, hanno cotesta capacità pienamente dimostrata. E il fascismo, in ragione della sua stessa essenza di movimento rinnovatore, fondato sopra una adesione piena e viva alla realtà storica, ha creduto di dover finalmente affrontare questo problema, e intende, ora, onorevoli senatori, risolverlo; intende risolverlo per un'alta ragione di giustizia e di utilità nazionale e sociale.

L'onorevole senatore Mosca ha osservato bensì che il livello medio della capacità del corpo elettorale, già avvilito dalla concessione del suffragio universale, si abbasserà ancora per l'estensione del suffragio amministrativo a talune categorie di donne.

Mi permetta l'onorevole Mosca di dirgli che ciò non è esatto. Anzi il livello medio si alzerà appunto perchè affluiranno a far parte del corpo elettorale amministrativo elementi che, in confronto di uno strato assai numeroso dell'elettorato maschile, porteranno un contributo notevole di cultura e soprattutto di esperienza della vita.

Del resto il problema sarà risolto entro un ambito prudente di attitudini morali e intellettuali, oltre i quali limiti, onorevoli senatori, si dovrebbe porre la questione della convenienza, non più di estendere il suffragio alle donne, ma — se mai — di toglierlo ad una parte degli uomini.

Si dice anche: — Questo è un primo passo; si concede il voto amministrativo ad alcune

categorie di donne, poi si concederà a tutte le donne, poi andremo alla duplicazione del corpo elettorale attraverso l'aggregazione di tutte quante le donne al corpo elettorale.

Non è così: questo primo passo potrà anche eventualmente rimanere il solo. Vedremo il risultato dell'esperimento. Frattanto noi non crediamo alla fatalità della progressiva inarrestabile democratizzazione di tutti i nostri istituti, e la politica, e l'iniziativa legislativa del Governo presieduto da Benito Mussolini danno precisamente il segno di questo nostro modo di pensare e di operare. Perciò il provvedimento va giudicato per la sua intrinseca portata, non per una sua ipotetica ulteriore consequenzialità.

Il programma del fascismo, intende soprattutto a valorizzare spiritualmente e politicamente il lavoro, a dare al lavoro, che è forza, gloria, garanzia di avvenire degno per il nostro paese, una espressione politica proporzionata e corrispondente all'importanza dello sforzo produttivo che l'Italia ha compiuto e principalmente compie in quest'ora storica. Ebbene potremmo noi escludere *a priori* da qualsiasi partecipazione alla vita pubblica le donne che a questo sforzo produttivo, nel campo industriale, nel campo agricolo, nello stesso campo intellettuale, danno un contributo così prezioso in Italia?

Oltre questa pregiudiziale d'ordine teorico e generale, altre minori obiezioni sono state opposte al nostro disegno di legge ma l'onorevole relatore della maggioranza dell'Ufficio centrale ha, ad una ad una, sbaragliato le argomentazioni avversarie.

Basterà a me una scorreria veloce attraverso questo campo.

Ripeto che non è a temere l'aumento eccessivo del corpo elettorale, poichè non si tratta di ammettere le donne al suffragio universale; qui si tratta semplicemente, ricordiamolo ancora una volta, di concedere il voto amministrativo ad alcune categorie di esse, che se anche potessero essere iscritte tutte nelle liste elettorali in base a questo disegno di legge, non superebbero il numero complessivo, nei nove mila e più comuni d'Italia, di un milione e 500 mila. A tale conclusione il Governo è pervenuto in base a calcoli statistici, che pur avendo un valore di larga approssimazione,

attesa la complessità della materia e la inevitabile interferenza delle varie categorie, possono dare un'idea abbastanza vicina della realtà, quale scaturirà dall'applicazione delle nuove norme. Anche se un errore dovesse risultare, sarebbe indubbiamente nel senso di un eccesso di previsione, in quanto che il numero delle iscritte risulterà senza dubbio inferiore a quello che ho testè indicato; specialmente poi se si considererà che, nella prima applicazione della legge, le iscrizioni si dovranno eseguire soltanto su domanda delle interessate. Il Governo quindi ritiene che il numero delle inscrivende raggiungerà, nella prima formazione delle liste, appena il terzo della cifra che ho detto, vale a dire non più di mezzo milione. Ma non è da trascurare anche un altro elemento nuovissimo che viene ora ad aggiungersi alla discussione del presente disegno di legge. Cioè con la creazione del Podestà nei comuni di popolazione non superiore a cinquemila abitanti, la concessione del voto amministrativo alle donne diventa una pura affermazione di principio, per trasformarsi in una pratica e concreta realizzazione solo in quanto le donne stesse, le donne lavoratrici, coopereranno alla formazione della Consulta comunale, attraverso gli enti e le cooperazioni di cui anche esse faranno parte. Tale osservazione, del resto, intendiamoci bene, non diminuisce affatto l'alto significato politico di questo disegno di legge.

L'onorevole Relatore ha altresì dimostrato che non occorre soffermarsi sulle preoccupazioni inerenti all'analfabetismo e al pauperismo, quali sono enunziate dai critici del disegno di legge. Le disposizioni in questo contenute escludono esplicitamente le analfabete dal diritto di voto, fatta eccezione per le poche benemerite, delle quali ho già parlato; e richiedono altresì un minimo di censo che nel disegno di legge presentato dal Governo all'altro ramo del Parlamento era rappresentato da un contributo annuo di 40 lire per imposte dirette erariali o tasse comunali; esigibili per ruoli nominativi, e detto limite fu per di più elevato a lire cento nella discussione che ne seguì.

Nessuna preoccupazione inoltre, onorevoli senatori, di carattere sentimentale può essere oggi accampata contro l'estensione del suffragio alle donne, pel timore che la donna possa

essere con l'esercizio del diritto di voto distratta, sia pure temporaneamente, dalle cure casalinghe, quando si vede che le donne hanno ormai, come bene ricordava l'onorevole relatore, invaso le scuole, le officine, le industrie, i commerci, gli uffici e partecipano quotidianamente, accanto all'uomo, alla lotta per la vita. Se dobbiamo rilevare con amarezza talvolta, con preoccupazione più spesso, l'allontanamento di troppe donne dal focolare domestico e dagli affetti familiari, questo si deve a cause ben più profonde e complesse che non possa essere il mero fatto della concessione del diritto di voto amministrativo! Ad ogni modo se queste nuove condizioni di vita fatte al nostro tempo dall'evoluzione economica e sociale del nostro tempo preoccupano il nostro spirito e ci fanno talvolta temere per l'avvenire morale e spirituale delle nuove generazioni, benchè per grazia di Dio la nostra gente conservi, si può ben dire, integra tutta la sua sanità etica, è evidente che a questo male si può e si deve porre rimedio, onorevole Loria, facendo tutto quanto sta in noi, anche mediante provvidenze legislative, per infrenare il pervertirsi del costume, per elevare il sentimento morale del popolo.

Vi sono, infine le osservazioni e le proposte dell'onorevole senatore Garofalo. A talune di esse ho già incidentalmente, e spero esaurientemente, risposto. Esse hanno un contenuto essenzialmente dottrinario e si concretano soprattutto nella proposta, che egli fa, di commisurare il diritto di voto per la donna ad un maggior titolo di studio. Ora io ripeto: il disegno di legge ha già tenuto conto largamente, e a mio avviso sufficientemente, del criterio della capacità, quale esso si può manifestare nelle varie forme di attività che offre l'esistenza della donna nell'aggruppamento sociale; e quanto al più basso limite di coltura richiesto dal disegno di legge, io credo si possa affermare senza timore di errare, che forse è più pericoloso ammettere al voto soltanto le donne più colte, e non anche tutta la massa di quelle che, come già dissi, per benemerite o anche per esperienza della vita o per essere dedite ai traffici, o per essere a capo della famiglia, hanno già dato codesta precisa prova della loro capacità e di maturità di decisioni. Circa gli emendamenti proposti dall'Ufficio cen-

trale, quelli che si riferiscono negli articoli 5. e 6 alla necessaria correzione del richiamo dell'anno 1925 nel 1926, osservo che tale correzione è dovuta soltanto al decorso del tempo e non al contenuto del disegno di legge. Quindi mi sembra, che la suddetta correzione di carattere puramente materiale possa essere apporata con tranquillità di coscienza nella presente discussione del Senato, senza che ne risulti necessariamente il bisogno di rimandare il disegno di legge alla Camera. Gli altri emendamenti dell'Ufficio centrale potranno restare consacrati come sono nella presente discussione, specialmente per l'autorità della fonte da cui promanano, come elementi di più esatta interpretazione, dato che in realtà se ne voglia ravvisare il bisogno. Difatti la proposta riserva della applicazione dell'articolo 233 del Codice civile al N. 5 dell'articolo 1 non è affatto messa in dubbio dalla dizione del testo ministeriale; e analogamente l'aggiunta che vuol portarsi all'art. 24 *bis* della legge elettorale non sembra necessaria, in quanto che il disegno di legge, avendo disciplinata la procedura per la prima revisione delle liste dopo entrata in vigore la nuova legge, e venendo taciuta ogni disposizione per le successive revisioni, si richiama per queste ultime alle disposizioni vigenti per la revisione delle liste degli elettori di sesso maschile, consacrando così l'eccezione soltanto per la prima applicazione della legge. Per tutte queste ragioni il Governo deve insistere, come insiste, nel disegno di legge, quale è stato approvato dalla Camera, e prega vivamente il Senato di volerlo onorare del proprio suffragio. (*Benissimo, applausi*).

D'AMELIO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO, *relatore*. Ringrazio innanzi tutto gli oratori che sono stati molto benevoli verso la mia relazione. Non so se la relazione abbia qualche pregio; certo ha un difetto positivo, quello di essere troppo lunga, e di aver discusso molti argomenti che potevano considerarsi sorpassati dal momento storico e dalla critica giuridica. Ma i dissensi nel seno dell'Ufficio centrale hanno imposto al relatore l'obbligo di volere esaminare tutti gli argomenti con la maggiore coscienziosità possibile. Farò, del resto, onorevole ammenda della lunghezza della relazione per la brevità del presente di-

scorso, anche perchè l'ora tarda ne sospinge. Io ho constatato nell'Ufficio centrale, e, con piacere, anche nella discussione che ha avuto luogo al Senato, che il principio che la donna sia capace ed abbia diritto al voto, non è messo in discussione da alcuno. Sono vecchie teorie quella della deficienza fisiologica e della inferiorità naturale della donna, e non credo che nessuno scrittore moderno più le sostenga in coscienza. Quindi tutta la questione si riduce ad esaminare se sia venuta l'ora opportuna di dare il voto alla donna. Questa discussione l'abbiamo fatta nell'Ufficio centrale e credo che in fondo questa rappresenti la parte obbiettiva e sostanziale delle opposizioni, che si sono fatte nella presente discussione. Parmi, però, che più che esaminare le ragioni negative, sarebbe opportuno esaminare le ragioni positive per le quali la maggioranza dell'Ufficio centrale ritiene che sia apparso sul quadrante della vita nazionale il momento opportuno per la concessione di questo diritto di voto.

E il primo di questi argomenti è la lunga storia parlamentare dei disegni di legge, che si sono presentati immediatamente dopo il risorgimento dell'Italia fino ad oggi per poter riconoscere tal diritto. Nella mia relazione (ma anche in tutti i libri che trattano la questione elettorale femminile) si sono ricordati i precedenti parlamentari dell'attuale disegno di legge. Essi sono imponenti, perchè gli uomini più rappresentativi del Parlamento (dai più insigni presidenti del Consiglio e ministri dei Gabinetti di destra fino agli ultimi ministri dei Gabinetti che si sono succeduti nel paese) hanno tutti adottate iniziative o aderito a quelle prese da deputati per riconoscere il diritto elettorale alle donne. Quei progetti sono caduti; ma non è esatto che non abbiano avuto fortuna perchè non hanno incontrato favore; i progetti sono caduti perchè le vicende parlamentari hanno impedito che venissero votati dalle due Camere. Se una volta tanto, per tenacia del Governo e buona volontà del Parlamento, questo disegno di legge venisse in porto, noi chiuderemmo felicemente questa serie di progetti e risolveremmo uno dei problemi della vita pubblica italiana, che si agita da sessanta anni.

L'altro argomento che fa ritenere all'Ufficio centrale essere giunto il momento opportuno, non lo discuterò perchè lo sentiamo tutti; è

stato quello della guerra. L'azione compiuta dalle donne durante questo periodo storico del nostro paese è stata già illustrata da tanti oratori e non mi ci indugero'. Dirò soltanto che dalle statistiche fornitemi dal Ministero della guerra, risulta che su 900.000 operai addetti alle opere di guerra (cifra massima raggiunta) 200.000 circa erano operaie, e tutte hanno prestato l'opera loro con la stessa abnegazione, con lo stesso risultato che poteva aspettarsi dagli operai.

La terza argomentazione che l'Ufficio centrale ha tenuto presente, per avvalorare sempre più il convincimento dell'opportunità di questa concessione, è stata l'elevazione delle condizioni giuridiche della donna. Quando si pensa (sia anche merito, come ha detto l'egregio senatore Mosca, sia anche merito degli uomini) quando si pensa che la donna ha raggiunta la integrale capacità giuridica che era giusto conseguisse e che dopo l'ultima legge Sacchi è stata riconosciuta a lei, con l'abolizione dell'autorizzazione maritale, una capacità giuridica uguale a quella degli uomini, si domanda perchè mai si debbano avere degli allarmi per questa ulteriore concessione del voto amministrativo, che non esige maggiore intelligenza ed esperienza di quelle che occorrono per i più difficili e gravi negozi giuridici.

L'altra ragione, che noi riteniamo doversi tenere presente, è l'esempio straniero. Si è detto: non bisogna ricorrere a paesi esteri. Non capisco perchè. Le varie frazioni dell'umanità sono legate fra loro da una mutua simpatia e non vi è ragione che il progresso dell'una non influisca beneficamente sulle altre. Lo spirito misoneistico può soltanto respingere questo principio di solidarietà umana e la forza incitatrice dell'esempio di altri paesi, che sono avanzati nel progresso e nella civiltà.

Ora non è senza significato che tutti i paesi civili di Europa, America e Australia e di parte dell'Asia e dell'Africa abbiano riconosciuto il diritto di voto alle donne. L'ultima Nazione è stata la Spagna, così affine all'Italia. Finanche la Turchia, dopo la stampa della mia relazione, ha finito per concedere il suffragio femminile. È veramente strano il pretendere che l'Italia debba isolarsi nel movimento mondiale, ciò che all'estero lascia correre supposizioni e giudizi poco favorevoli sulle condizioni sociali

delle nostre donne. Si osserva però che vi ha la Francia nella quale non è stato riconosciuto il diritto elettorale. Anche lì si tratta di una questione parlamentare: non è stato ancora effettivamente concesso il diritto di voto, ma, mentre parlo, la Camera dei deputati Francese ha già votato il progetto di legge, il quale ritorna avanti al Senato. E quindi pare che si stia parallelamente a dire che è bene che questo diritto non ci sia in Italia, perchè non c'è in Francia; mentre in Francia si dice che è bene che questo diritto non ci sia in Francia, perchè non c'è in Italia. Io spero, invece, che l'uno e l'altro Paese lo abbiano nel più breve termine.

Neppure la Svizzera, si dice, ha questa legge. In Svizzera il problema del voto amministrativo è più limitato, perchè accanto ai consigli cantonali esistono commissioni comunali, alle quali sono affidati alcuni rami di amministrazione, che nelle nostre amministrazioni comunali si concentrano nell'assessorato municipale. La Commissione comunale fa presso a poco quello che farebbe l'assessorato. Ebbene, in Svizzera le donne sono ammesse nelle commissioni comunali; e se non possono essere borgomastri — e del resto il nostro progetto di legge non ammette che la donna possa essere sindaco — tuttavia possono partecipare alla vita comunale mediante queste commissioni, che rendono eccellenti servizi. Le ultime pubblicazioni dimostrano quale sia la partecipazione delle donne e come la loro opera sia apprezzata.

In quanto, poi, all'attività che queste donne hanno spiegato nei consessi politici o amministrativi, non starò a ripetere quel che si è detto, e che ho largamente illustrato nella mia relazione. Anche il collega Loria ha citato una serie di leggi che in tutti questi paesi sono dovute all'iniziativa femminile. Sono leggi che interessano l'infanzia, che interessano la tutela delle classi più povere, l'igiene, la morale sociale, l'assistenza pubblica, ecc.; tutte leggi che probabilmente, come osserverebbe l'onorevole Mosca, sarebbero venute lo stesso, anche senza l'iniziativa delle donne, ma che sono venute più presto per l'opera tenace ed alacre delle donne. E i giudizi che eminenti uomini parlamentari e capi di Stato hanno dato circa gli ottimi risultati dell'attività femminile nei

consessi politici e amministrativi sono così concordi e numerosi che non è ammissibile che siano ispirati soltanto da sentimenti cavallereschi. La realtà è che le donne hanno dato un lavoro apprezzatissimo all'estero e noi dobbiamo sperare che altrettanto accadrà presso di noi.

Tutto questo, però, eccede il contenuto del nostro disegno di legge, perchè esso non considera il diritto elettorale politico, ma quello amministrativo e in misura molto limitata. Ecco perchè non credo che le osservazioni acute ed eloquenti dell'onor. Mosca tangano questo progetto. L'onor. Mosca ha criticato non questo progetto, ma un futuro disegno di legge, nel quale la donna sia ammessa al diritto elettorale politico. Tutto questo per ora non c'è. Si dice: questo è il primo passo. Potrebbe essere anche l'ultimo, almeno per un certo periodo di tempo. Ma, in ogni caso, dobbiamo aver fiducia che quella prudenza che oggi il Governo ha mostrato nel presentare il disegno di legge, e che noi mostreremo approvandolo con le limitazioni che il Governo ha suggerito, sarà egualmente nello spirito del futuro legislatore, se un giorno alcuno proponesse di allargare questo suffragio. Sarà in quel momento che bisognerà fare le obiezioni alla legge, che oggi l'onor. Mosca ci ha esposto.

La stessa osservazione debbo fare all'onorevole Camerini che ha letto una pagina della signora Lombroso, la quale mostra di ritenere che il problema elettorale sia unicamente il problema elettorale politico; e trascura l'elettorato amministrativo, che non presenta quelle preoccupazioni che quello politico suscita nel suo animo.

Quindi credo che noi ci dobbiamo limitare a considerare la donna di fronte a questo ristretto esercizio di diritto, cioè di fronte al diritto elettorale per le amministrazioni comunali. Sotto questo punto di vista perde d'importanza anche un'altra osservazione fatta e che cioè il dare il voto elettorale alla donna significhi dare incremento ai partiti estremi. Escludo che questo si debba verificare per l'esperienza che offrono gli Stati stranieri. Gli Stati che più di recente hanno dato il diritto elettorale politico amministrativo alle donne sono l'Inghilterra e il Belgio: sono due esperimenti colossali. In Inghilterra, dopo la prima iscrizione

delle donne, il corpo elettorale aumentò di otto milioni d'iscritti. Quando furono fatte le elezioni si credeva che esse dovessero rinnovare tutta la Camera dei Comuni; e invece quale fu il risultato? Ritornarono i partiti costituiti presso a poco come prima. La prima votazione mandò al Parlamento, su per giù, tanti conservatori, tanti liberali, tanti laburisti quanti ce ne erano precedentemente. Lo spostamento dei partiti fu insignificante. Nella successiva votazione i laburisti guadagnarono molti seggi; sicchè si ebbe il governo di Mac-Donald; ma nella successiva, vale a dire nella terza votazione fatta con il concorso delle donne, i risultati furono diversi e sappiamo che tornò al potere il partito conservatore, perchè le donne diedero in maggioranza il loro voto ai conservatori. Così l'alternata e storica vicenda dei partiti politici inglesi non è stata minimamente turbata per effetto della concessione del voto alle donne. Nel Belgio, dopo la concessione del voto alla donna, nelle prime elezioni, che ebbero luogo nel 1920, le elettrici erano più numerose degli elettori. In fatti vi erano 2.279,000 donne e 2,186,000 uomini iscritti.

Si credette che la costituzione dei partiti si dovesse spostare. Ebbene il risultato fu che il partito cattolico e quello socialista ebbero lo stesso numero di voti ottenuto nel passato e che il partito liberale guadagnò qualche voto. Un'inchiesta fatta e pubblicata sui risultati di quelle lezioni, ci dimostra che il partito cattolico ebbe una maggioranza nelle provincie di Limbourg, di Namur e nella Fiandra occidentale, ed una maggioranza di sinistra si ebbe nelle altre sei provincie, come era accaduto nelle precedenti elezioni.

Perchè dovrebbe accadere diversamente da noi? Ho fede che noi non avremo diverso risultato, anche per le ragioni esposte dagli oppositori di questo disegno di legge. Il senatore Garofalo, in fatti, con la sua alta dottrina, mentre chiede una maggiore garanzia della capacità della donna, afferma che senza di essa la concessione del voto alle donne non sarebbe poi altro che il voto plurimo dato al marito. Penso che se ciò accadesse sarebbe un bene, perchè il capo di famiglia è l'elettore amministrativo ideale. È quegli che può, meglio di tutti, amministrare un comune, perchè massimamente interessato al suo buon andamento;

e se i padri di famiglia potessero avere una maggiore efficacia, una maggiore importanza nelle elezioni comunali, forse le cose andrebbero meglio.

Chi ha detto però che il marito influirà sul voto della moglie potrebbe sbagliarsi, perchè potrebbe anche darsi che la moglie riuscisse ad influenzare il marito, ed ognuno di noi sa quale potenza le donne possano esercitare nella famiglia.

D'altronde non accade lo stesso per i padri verso i figli elettori? In quante famiglie il figlio vota secondo il consiglio paterno, e non per questo toglieremo il voto ai figli o al padre? Ma, ammesso che il timore dell'onorevole collega Garofalo sia fondato, la conseguenza sarebbe che non vi sarà eccessivo aumento di alcun partito, perchè ciascun aderente vi porterà il voto della rispettiva moglie. Sicchè anche quando voteranno le donne, i voti elettorali si ripartiranno fra gli attuali partiti con la stessa proporzione di oggi e non andranno in esuberanza nè all'estrema destra nè all'estrema sinistra. Queste ragioni mi fanno guardare con serenità il futuro risultato delle elezioni quando vi parteciperanno le donne.

Si è poi detto che sostanzialmente questa legge perde d'importanza per lo scarso numero di elettrici che si otterrà sia per effetto delle condizioni rigorose, che si sono prescritte per l'ammissione della donna al voto, sia per la progettata istituzione del podestà in molti comuni. Si avranno poche elezioni; quindi la legge ha poca importanza.

Anche ciò non mi par vero. Ho cercato di fare un calcolo per vedere quanti elettori non voterebbero più se passasse il progetto di legge sul podestà. Salvo l'esattezza dei calcoli, sulla totalità della nostra popolazione, 13 milioni di abitanti non avrebbero una rappresentanza elettiva comunale e altri 26 o 27 milioni continuerebbero ad esercitare il diritto elettorale, e mi pare che, davanti a una popolazione così vasta, la presente legge avrà sempre molta importanza. Si aggiunga che se con la nuova legge sul Podestà si toglierà il diritto elettorale per quanto riguarda le elezioni comunali, rimarrà sempre quello per le elezioni provinciali. Inoltre, è bene ricordare che le donne avranno poi il diritto di partecipare anche alle Commissioni consultive che assisteranno il Podestà. Ciò

si pratica in Spagna, dove, dopo la recente legge elettorale, che ha dato alle donne il diritto di partecipare alle elezioni, non essendosi più fatte elezioni, il Direttorio ha chiamato le donne a comporre le Commissioni, in equa misura, insieme cogli altri elettori.

Queste considerazioni di carattere generale mi permettono di esaminare serenamente i risultati della presente legge. Ma credete: la vera ragione per cui sono favorevole al disegno di legge non ha carattere politico; io scorgo nella questione del suffragio femminile non una questione politica ma una questione di giustizia. La concessione del diritto elettorale alle donne è un vero atto di giustizia che gli uomini devono rendere un'altra metà del genere umano. È inutile illuderci: se guardiamo l'attività femminile come oggi si svolge in Italia, restiamo sorpresi. Io stesso non ne avevo una coscienza esatta, perchè in Italia, non so per quali ragioni, (qui ci sono eminenti professori che potranno spiegarcelo) non ci sono state fin'oggi statistiche che tenessero conto delle categorie professionali divise per sessi. Quando ho chiesto informazioni, mi sono sentito rispondere che non c'è niente che possa dare al riguardo una indicazione, con quelle sintesi così efficaci che ci danno le cifre. Benedetti i numeri! Ispirano più fiducia che le opinioni di molti che pensano in un modo o in un altro, giudicando con la semplice impressione e col sentimento.

Ma qualche cifra ho potuto raccogliere, sia pure in via indiretta. Posso garantire l'esattezza di alcune; le altre sono soltanto approssimative. Per esempio noi ignoravamo - o per lo meno io ignoravo - che in Italia esistono 21,400 insegnanti elementari maschi e 63,000 insegnanti femmine. Questi numeri risultano dai dati raccolti per l'ultimo bilancio tecnico del Monte Pensioni per gli insegnanti elementari. Quindi quasi tutta l'istruzione elementare è affidata alle donne. Non abbiamo temuto di affidare la prima formazione della coltura e dell'animo del cittadino alla donna e vogliamo poi preoccuparci del modo col quale essa concorrerà a designare l'amministratore del piccolo o del grosso comune.

Ma c'è qual cosa di più. Un terzo degli insegnanti delle scuole per l'istruzione media sono donne. Infatti nel 1922-1923 (trascuro gli altri

anni) le donne erano 6,823 e gli uomini 12,831. Da queste scuole medie esce ogni anno qualche decina di migliaia di giovinette licenziate e diplomate. Nel 1922-23 ne sono uscite diplomate 30,292.

Una statistica, che merita tutta l'attenzione nostra, è quella che offre il comune di Milano, il quale distribuisce il libretto di ammissione al lavoro secondo la legge in vigore. Questo libretto è dato ai lavoranti dai 12 ai 15 anni di età, come prescrive la stessa legge. Quando i ragazzi chiedono il libretto di lavoro devono indicare il loro titolo di studio, e sul libretto viene anche segnato se sono maschi o femmine. Ho i dati relativi all'ultima statistica avvenuta nel 1921. I ragazzi maschi dai 12 ai 15 anni presentatisi a chiedere il libretto e che avevano superato la quinta classe elementare furono 934; le femmine 735. Ma avevano superato la sesta classe elementare 645 maschi e 771 femmine. Sicchè oggi si hanno indici per ritenere che, in alcuni centri, si sia raggiunto un grado di cultura elementare maggiore nelle donne che negli uomini. Ciò parrebbe confermato dal fatto che nel 1921 i libretti concessi con dichiarazione della incapacità intellettuale furono per gli uomini 302 e per le donne asciesero soltanto a 162.

Quando si è di fronte a questi risultati non si può dire che la donna è meno preparata degli uomini alla vita amministrativa. Risparmio al Senato altre cifre perchè l'ora è tarda, ma debbo pregare i colleghi di prestare la loro attenzione sopra queste cifre che credo fossero inedite, prima di essere inserite nella mia relazione. Si sa che il censimento del 1921 non è stato ancora completamente elaborato; con esso si è cominciato a stabilire una distinzione per sesso per grandi categorie professionali. Mi sono procurato le cifre per alcune regioni d'Italia al 1° dicembre 1921. Sono molto interessanti. Le categorie professionali sono: agricoltura, caccia e pesca; industrie; commercio; amministrazione pubblica e privata; culto, professioni e arti liberali; addetti a servizi domestici; proprietari, benestanti; attendenti alle cure domestiche, pensionati, studenti, ricoverati, ecc. Ebbene, i maschi compresi in quelle categorie per la Venezia Giulia sono 381,158, le donne 372,805; per la Venezia Tridentina i maschi sono 262,561, le donne

sono 267,770; per la Liguria i maschi sono 555,077; le donne 562,514; per l'Umbria i maschi 290,791, le donne 290,411; per la Toscana i maschi 1,136,291, le donne 1,165,276; per il Lazio i maschi 617,000, le donne 608,000; per la Sardegna i maschi 336,000, le donne 345,000. Come si vede, vi figurano più donne che uomini. Ma una cosa che merita di richiamare l'attenzione del Senato è che in Italia vi sono più proprietarie che proprietari. Se si tengono presenti queste cifre si potrà osservare che nella Venezia Giulia gli uomini proprietari sono 2359 contro 3934 donne. Nella Venezia Tridentina i proprietari sono 1790 maschi contro 3954 donne. In tutte le altre regioni vi ha la stessa proporzione. Risparmio altre cifre poichè tutti ne potranno facilmente prendere visione di queste statistiche. Ora io mi domando - dato che il voto amministrativo è concesso ai cittadini interessati ad una onesta e illuminata amministrazione - è lecito potere escludere dalle amministrazioni comunali, con l'esclusione delle donne, una parte così notevole di cittadini e di proprietari, che sono i massimi interessati? (*Bene*).

Vorrei richiamare l'attenzione del Senato su un'altra statistica che è stata curata dalla Direzione generale del lavoro presso il Ministero di agricoltura. Non è una statistica completa, perchè fu mandato un questionario a un numero notevole di fabbriche e di industrie, ma non c'era l'obbligo di rispondere e quindi non tutti hanno risposto. Le cifre, quindi, non sono assolute, ma non per questo sono meno rappresentative. Sono divise in vari gruppi: Gruppo I. Industrie di agricoltura, caccia e pesca - Gruppo II. Industrie che lavorano e utilizzano i metalli - Gruppo III. Industrie della lavorazione dei minerali ed edilizie - Gruppo IV. Industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili - Gruppo V. Industrie chimiche organiche ed inorganiche - Gruppo VI. Industrie corrispondenti a bisogni collettivi e generali. In questa statistica si vedrà come la donna penetri in industrie dove difficilmente si credeva che potesse lavorare; nelle industrie minerarie e metallurgiche; per esempio, la donna rappresenta il 9 per cento circa dei lavoranti. Nelle industrie della lavorazione dei minerali ed edilizie rappresenta il 10 per cento. Nelle industrie tessili, poi, il 78 per cento. In tutti

gli altri gruppi la percentuale della mano d'opera femminile è egualmente notevole.

Imponente del pari è la partecipazione delle donne al lavoro agricolo. Nella Lombardia, per ogni mille uomini, lavorano i campi 526 donne; nel Veneto, 562; nelle Marche, 580; nella Liguria, 600; negli Abruzzi e Molise, 661; nella Campania, 713; nella Basilicata, 715; nella Calabria, 719; nel Piemonte, 738. Manca una statistica dei commercianti distinti per sesso; ma, da un esame che ho fatto sulle liste degli elettori commerciali presso le principali Camere di Commercio del Regno, si può ritenere che le donne commercianti siano circa 80,000, vale a dire, press'a poco, il quinto dei cittadini che, dedicandosi al commercio, creano la prosperità del Paese.

Di fronte ad una attività così sorprendente, ad un lavoro così intenso e così operoso, ad una produzione nazionale così interessante ed importante, che è affidata alla donna, è possibile ancora rifiutarle il diritto di voto? Non voglio tediare ancora il Senato, ma dichiaro che voterò questo disegno di legge con la stessa coscienza con la quale, come magistrato, renderei un atto di giustizia. (*Vivi applausi. Congratulazioni da parte di moltissimi senatori e dei ministri presenti.*)

PRESIDENTE. La discussione degli articoli è rinviata alla seduta di domani.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato che il senatore Pincherle ha presentato le sue dimissioni da membro della Commissione di accusa.

La votazione per l'elezione relativa avrà luogo nella seduta di giovedì prossimo.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2604, che dà esecuzione alla Convenzione postale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino, stipulata

in Roma il 5 maggio 1923, e ratificata il 18 settembre dello stesso anno (N. 226);

Conversione in legge dei Regi decreti-legge: 1° in data 24 dicembre 1922, n. 1878, col quale si dà esecuzione alla Convenzione per il regolamento della navigazione aerea, stipulata fra l'Italia ed altri Stati in Parigi il 13 ottobre 1919, ed il relativo Protocollo addizionale firmato a Parigi il 1° maggio 1920; ed approvazione di due emendamenti alla Convenzione stessa; 2° in data 20 agosto 1923, n. 2207 « Norme per la navigazione aerea »; 3° in data 18 ottobre 1923, n. 3176 « Concessione dei servizi di trasporto esercitati con aeromobili (Numero 111);

Conversione in legge del Regio decreto 10 aprile 1924, n. 489, che ha dato piena ed intera esecuzione alla Convenzione stipulata a Parigi il 10 aprile 1924 tra il Regno d'Italia e la Repubblica francese, per la produzione e il commercio del seme-bàchi da seta (N. 229);

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Ammissione delle donne all'elettorato amministrativo (N. 188).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato delle provincie e dei comuni (N. 195);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1924, n. 342, che dà esecuzione al Trattato di commercio e navigazione ed alla Convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924 fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste (N. 232);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 giugno 1924, n. 1151: « Norme circa l'esercizio delle attribuzioni conferite alla Corte di cassazione del Regno dagli articoli 9 e seguenti del Regio decreto-legge 20 marzo 1924, n. 373, sulla sistemazione provvisoria dei servizi giudiziari di Fiume, e determinazione delle tasse giudiziarie » (N. 205);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1925, n. 16, « Modificazione

della ripartizione nei vari gradi della magistratura dei 200 posti aumentati nel relativo ruolo organico con Regio decreto-legge 11 novembre 1924, n. 1738 » (N. 206);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924 n. 1495: « Riapertura del termine per la revisione del personale giudiziario già appartenente alla cessata amministrazione austriaca » (N. 221);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1943: « Modificazione alla compilazione della Commissione incaricata di emettere parere circa i provvedimenti inerenti alla sistemazione del personale in servizio nelle cancellerie e segreterie degli ufficiali giudiziari delle nuove provincie » (Numero 222);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1433: « Proroga del termine stabilito dall'art. 3 del Regio decreto-legge 20 marzo 1924, n. 373, per la revisione e la sistemazione finanziaria del personale giudiziario dell'ex Stato libero di Fiume » (N. 223);

Autorizzazione per imporre un'unica tassa di registro ad alcuni atti della Società Italiana che otterrà la concessione per la posa di un cavo sottomarino tra l'Italia e le Azzorre (Numero 193);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º maggio 1924, n. 761, relativo al computo del servizio coloniale a favore degli agenti delle ferrovie dello Stato (N. 197);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1321, relativo all'aggregazione di un ufficiale superiore del Regio esercito nel Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato (N. 198);

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1416, portante variazioni alla tabella A allegata al Regio decreto-legge 3 maggio 1923, n. 1285, concernente l'autorizzazione di spesa per opere pubbliche straordinarie (Numero 238);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2444, che approva e rende esecutoria la Convenzione 25 novembre 1919 per la concessione delle nuove opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Bari (Numero 136);

Conversione in legge del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2796, che approva le convenzioni per le opere di ampliamento del porto di Bari (N. 137);

Approvazione del testo di Convenzione 19 settembre 1924 fra lo Stato e le provincie di Palermo e di Trapani a composizione della vertenza riguardante la sovvenzione dovuta per la ferrovia Palermo-Marsala-Trapani (N. 165);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1831, che autorizza l'Opera Nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra a contrarre mutui per il funzionamento delle colonie agricole (N. 219);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 2135, concernente modificazioni al Testo Unico della legge di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 30 giugno 1889, n. 6144, relativamente alla disciplina dell'uso dei gas tossici (N. 215);

Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1924, n. 644, relativo al trattamento di favore dei manufatti di pelli conciate e dei semi di cotone provenienti dalle Colonie italiane (N. 212);

Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1924, n. 645, relativo alla concessione della franchigia doganale alla importazione nel Regno delle « Gommeresine » provenienti dalle Colonie italiane (N. 213);

Conversione in legge del Regio decreto 2 giugno 1924, n. 1053, relativo ai concorsi a cattedre di scuole medie all'estero (N. 70);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1243, concernente la unificazione della gestione delle linee ferroviarie di Fiume con quella delle ferrovie dello Stato (N. 224);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 giugno 1924, n. 1153, che istituisce le scuole ed i gradi per motorista navale (N. 211);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924, n. 1257, che ripristina i compartimenti marittimi di Viareggio, Torre del Greco e Ravenna (N. 201);

Lotteria a favore delle Opere Pie « Russo, Fornari e Marianna Manfredi » di Cerignola (Foggia) (N. 202);

Convalidazione di decreti Reali, emanati

durante la sospensione dei lavori parlamentari, per prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1924-1925 (N. 251);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1922, n. 1678, riguardante la Convenzione stipulata fra l'Italia e l'Albania per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali (N. 112);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1925, n. 211, che fissa il diritto di statistica per ogni tonnellata di sparto proveniente dalla Tripolitania e dalla Cirenaica (Numero 214);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi a tutti gli effetti civili, delle feste nazionali e delle solennità civili (N. 233).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 26 novembre 1925 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Rescritti delle sedute pubbliche